ARIMINUM

Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini
Anno XXIII - N. 1 Gennaio - Febbraio 2016

Le antiche inferriate

L'Arco d'Augusto in età tardoantica e medievale

Il bel mondo dell'ippodromo

La "liberazione" di Castel Sismondo

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A." sped. abb. post. 45% D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Rimini - Tassa riscossa
Suppl. a ilPonte n. 13 del 27-03-2016

NUOVO RAV4 HYBRID.
POTENZA ALLO STATO IBRIDO.

TOYOTA
ALWAYS A BETTER WAY

MOTORE HYBRID DA 197 CV E FINO A 20 KM CON UN LITRO.
CON **OPERAZIONE IBRIDO PER TUTTI**
FINO A **3.650 €** DI **ECOINCENTIVI TOYOTA**
ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.

TOYOTA HYBRID 3 ANNI BOLLO GRATIS

RAV4 HYBRID.
POWER RE-DEFINED.

TOYOTA HYBRID

IO NON PAGO IL BOLLO PER 3 ANNI.

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
SAN GIOVANNI IN M. - Via Al Mare sn - Tel. 0541 956700 (assistenza)
www.autoin.toyota.it

Valori minimi e massimi riferiti a Nuovo RAV4 Hybrid: consumo combinato 20,4-19,6 km/l, emissioni CO_2 115-118 g/km.

Poliambulatorio PRIVATO VALTURIO
Direttore Sanitario Dott. FERNANDO SANTUCCI

CARDIO TEST

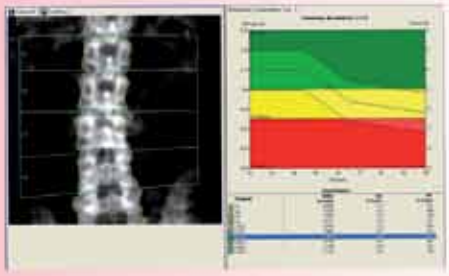
Cura la tua salute nel Cuore della tua città

Le nostre novità per le visite specialistiche e la diagnostica strumentale

PUNTO PRELIEVI PER ANALISI EMATOCHIMICHE
Dal lunedì al sabato dalle 7,30 alle 10,30

RINNOVO PATENTI A SOLI 80 EURO
(visita e pratiche Motorizzazione Civile incluse)

CENTRO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE PER DIAGNOSI E CURA
Malattie reumatiche
Osteoporosi
Malattie autoimmuni
La valutazione clinica può essere integrata con ecografie, densimetria ossea con Lunar, analisi di laboratorio mirate
Responsabile prof. Angelo Corvetta



CHECK-UP DEL SABATO MATTINA
Per un controllo del tuo stato di salute completo rapido, accurato e conveniente
Visita internistica
Elettrocardiogramma e calcolo dell'indice ABI
Valutazione dell'età reale del sistema arterioso
Analisi chimico-cliniche
Eco-cardio-Doppler carotideo e vertebrale
Ecografia addome completo
Colloquio finale col medico responsabile

CENTRO PER LA CURA MULTIDISCIPLINARE DEL DIABETE
Responsabile prof. Felice Strollo
Gestione specialistica del paziente diabetico, coordinata dall'endocrinologo, con la collaborazione di oculista, cardiologo, ecografista vascolare, nefrologo e nutrizionista

PRESENTANDO IL CODICE CONVENZIONE ARIMINUM SCONTO DEL 20% sulle analisi di laboratorio e di 5 euro sulle visite per rinnovo e rilascio patenti

A tutti coloro che porteranno alla reception questa pagina verrà data in omaggio la Valturio Card per avere tariffe scontate su visite specialistiche e prestazioni di diagnostica strumentale (specialisti Ausl esclusi)

Informazioni Tel. 0541.785566
info@poliambulatoriovalturio.it
www.poliambulatoriovalturio.it

CIBE s.r.l. COSTRUZIONI

RESIDENZA
PARCO DELLA COLONNELLA

Rimini città, via Macanno vicino sede INPS

Complesso residenziale di pregio, in stile moderno, inserito nell'ampio parco attrezzato con panchine, giochi per bambini, percorsi pedonali e pista ciclabile

PROSSIMA REALIZZAZIONE
DELLA SECONDA PALAZZINA

TIPO A BILOCALE — euro 165.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno con vano lavanderia, camera matrimoniale, bagno, terrazzo e loggiato vivibile, garage

TIPO B TRILOCALE — euro 210.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno con vano lavanderia, camera matrimoniale, camera singola, bagno, terrazzo e loggiato vivibile, garage

TIPO C TRILOCALE — euro 235.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno, camera matrimoniale, camera singola, n.2 bagni, ampi terrazzi e loggiati vivibili, garage

TIPO D QUADRILOCALE — euro 280.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno, camera matrimoniale, n.2 camere singole, n.2 bagni, ampi loggiati e terrazzi, garage

TIPO E ULTIMO PIANO — euro 325.000
Ampio soggiorno con cucina a vista, disimpegno con vano lavanderia, camera matrimoniale, n.2 camere singole, studio, n.2 bagni, ampi loggiati e terrazzi, garage

RESIDENZA
PASCOLI

Via Pascoli, Rimini

Bella ed innovativa palazzina situata nel cuore di Rimini a due passi dal mare. Finiture di pregio e soluzioni impiantistiche di ultima generazione con grande attenzione per il risparmio energetico.

PROSSIMA REALIZZAZIONE

TIPO 1
PIANO TERRA/PRIMO
euro 300.000
Ampio soggiorno con cucina a vista, disimpegno, camera matrimoniale, n.2 camere singole, n.2 bagni, lavanderia, ampio garage, giardino privato di mq 217 oppure ampi balconi

TIPO 2
PIANO TERRA/PRIMO
euro 230.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno, camera matrimoniale, camera singola, n.2 bagni, lavanderia, garage, giardino privato di mq 78 oppure ampi balconi

TIPO 3
PIANO TERRA/PRIMO
euro 225.000
Soggiorno con cucina a vista, disimpegno con vano lavanderia, camera matrimoniale, camera singola, bagno, garage, giardino privato di mq 100 oppure ampi balconi

TIPO 7
SECONDO ED ULTIMO PIANO
euro 360.000
Ampia zona giorno di mq 40, disimpegno, camera matrimoniale, camera doppia, camera singola, n.2 bagni, ampio garage, ampi balconi

Rendering: Studio Bartolini | Graphic: Monica Gori

Possibilità di accollo del mutuo a condizioni molto vantaggiose

CIBE s.r.l. COSTRUZIONI

PER INFORMAZIONI
TEL 0541 773037 \ CELL 333.3895829
Scopri tutte le nostre proposte su www.cibecostruzioni.it

SOMMARIO

IN COPERTINA
"Il balcone del Palazzo del Comune"
di Sandro Casadei

STORIA DELL'ARCHITETTURA
Le inferriate a Rimini tra il XVI e XVII secolo
6-8

ARTE E STORIA
L'Arco d'Augusto in età tardoantica e medievale
Elegante boccale in maiolica della Rimini rinascimentale
11-14

DISCO ROSSO NELLA STORIA
Errori e falsi
17

TRA CRONACA E STORIA
Il bel mondo dell'ippodromo
La "liberazione" di Castel Sismondo
18-23

STORIA E STORIE
Il miracolo della mula
Tesori dimenticati/ Le tre chiesette di Verucchio
24-31

DENTRO LA STORIA
La vendita del vino
32-33

MOSTRE
Le immagini di Alessandro Catrani
34-35

COSTUME
Lo sguardo vigile del dittatore
Il contestatore di Giulio Cesare
36-37

L'INTERVISTA
Caudio Battazza
Sindaco di Morciano di Romagna
39

MUSICA
Maurizio Sciarretta / violinista
40-42

MUSICA E SOLIDARIETÀ
La quarta edizione de "Il concerto per la Vita"
44-45

LIBRI
"Graffia graffia, qualcosa rimane?"
"Un Uomo una Patria"
"Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra"
"Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca"
46-51

ARIMINUM
Dentro l'onda
Le bagnanti di Maneglia
52

Fuori onda

PROVE DI CORAGGIO 2016

«Abbandonate la paura», dice Bergoglio. «È necessario avere coraggio», gli fa eco Renzi. Parole belle e nobili, ma per esorcizzare la paura il coraggio va messo alla prova. Ecco allora che il Papa ci esorta ad aprire le porte, a costruire i ponti, ad accogliere il diverso; il Presidente del Consiglio, più prosaico, ci sollecita ad uscire di casa, a frequentare i teatri, i cinema, gli stadi …

Tra le "prove di coraggio" c'è anche lo sfoggio del crocifisso nei luoghi pubblici. Quel simbolo cristiano, che tengo nella catenina del collo dal giorno della Prima Comunione senza aver mai avuto la sensazione di essere un temerario o un provocatore, mi riporta indietro nel tempo, alle "prove di coraggio" cui eravamo indotti a superare per non essere esclusi dal gruppo. Tra queste c'era la nuotata dalla seconda alla terza secca; superata la prova, ne seguiva un'altra più impegnativa e rischiosa: l'attraversata del porto-canale. Dopodiché …

Dopodiché mi accorgo che sto uscendo dal tema: il terrorismo islamista. Divago e parlo d'altro, perché non ho idee da offrire. Il coraggio? Ce l'ho solo per riconoscere i miei limiti; lascio che siano altri ad infondermelo per continuare a vivere fiero della mia storia, dei miei valori e della mia identità.

A chi ha in mano la saggezza e la forza delle decisioni, tuttavia, suggerisco di riflettere su un brano che ci ha lasciato Goethe. «Se perderai anche tutti i tuoi beni – scriveva il grande letterato tedesco – non disperare: potranno essere ritrovati. Se perderai l'onore non disperare: forse potrai ricostruirti una nuova reputazione. Ma se perderai il coraggio ogni via di ripresa ti sarà preclusa».

M. M.

LA CARTOLINA DI GIUMA

Stramberie del Carnevale: il sindaco di Rimini Andrea Gnassi e il direttore di "Ariminum" Manlio Masini.

Le inferriate a Rimini tra il XVI e XVII secolo

Balconi e ringhiere

L'enigma delle decorazioni alla francese. Opere di un bravo fabbro-ferraio riminese educatosi in Francia?

di Giovanni Rimondini

Il 19 luglio 1595, mastro Giuliano del fu Giovanni Piero Panatti da Roncofreddo col fratello Giovanni Giacomo si impegnano in un atto notarile col Governatore di Rimini Tolomeo Gambettelli e con i deputati comunali Giovan Battista Paci, Giuliano Stivivi e Alessandro Gentilini, per fare «il poggiolo di ferro della gallaria del palazzo della residenza di detti Signori Consoli a tutte loro fatiche, carbone et altro, secondo il dissegno dato da loro, quale sarà incluso nel presente [atto] a buon fine, et effetto»[1].

Le inferriate dei balconi del Palazzo del Comune di Rimini e del Governatore – detto Palazzo Garampi – vennero commissionate ai fratelli Giuliano e Giovanni Giacomo del fu Piero Panatti di Roncofreddo il 19 luglio 1595. Sono i ferri battuti in uso più antichi della città, di semplice ma elegante progetto di cui si conserva in Archivio di Stato un disegno. L'impostazione architettonica dell'angolo interno fu costruita dall'architetto Gaspare Rastelli nel 1921 (Foto di Sandro Casadei).

La comunità si obbligava a «dare a detti Maestri tutto il Ferro, et ottone, che anderà in detto poggiolo a loro spese, e per tal fatica e mercede pagarli bolognini quattro per ciascuna libra di ferro... ». Intanto venivano anticipati «scudi cinquanta d'oro».
Come si vedeva nel disegno allegato – andato smarrito –, e nell'originale inferriata esistente, pur molto restaurata, i "compartimenti" dell'opera comprendevano coppie di grandi S simmetriche-speculari e arricciate, con gli stemmi del comune di Rimini. Il balcone poi non veniva costruito sul solo portale, ma anche in altre parti dell'edificio. Il portale è andato distrutto durante i restauri e le modifiche di Gaspare Rastelli negli anni '20 del '900.
È questa, nelle parti superstiti, l'inferriata esterna più antica che possiede la città. Non è un'opera raffinata, ma ha un suo fascino un poco rustico. Tuttavia la doppia S speculare mette in opera l'inglese, classica "linea della bellezza". Il "palazzo della residenza" – poi detto impropriamente palazzo Garampi – era stato deciso in un consiglio generale cittadino del 1528, ma i lavori, che erano stati preceduti da grandi operazioni urbanistiche, per liberare l'area di costruzione e allargare la piazza, cominciano nel 1562 e nel 1595 sono quasi terminati.
È documentata la presenza di un architetto di cultura urbinate, Ludovico Carducci nel 1587. Un disegno di Sebastiano Serlio sembra avere ispirato i molti progettisti dell'opera[2].

Il motivo delle S simmetriche e speculari, in modi più eleganti, si trova ancora nelle inferriate delle finestre del pian terreno del palazzo di Alessandro Gambalunga, opera attribuita da chi scrive a Giovanni Laurentini Arrigoni, fondata il 25 ottobre 1610[3].
Ma è alla fine del secolo XVII o all'inizio del seguente che si deve collocare un capolavoro assoluto di arte del ferro battuto: i due balconi d'angolo del palazzo già Tisserand e Belli nel Corso d'Augusto al

«È alla fine del secolo XVII o all'inizio del seguente che si deve collocare un capolavoro assoluto di arte del ferro battuto: i due balconi d'angolo del palazzo già Tisserand e Belli nel Corso d'Augusto al numero 108»

Reggia di Versailles. Tavolo della fine del '600, con le iniziali del Re Sole e della moglie Teresa d'Austria.

«Il motivo del girasole poi si accompagna a quello del sole, simbolo del Re Sole, che si trova ovunque a Versailles. È un motivo cortigiano non reale, che a Rimini sembra abbastanza spaesato»

numero 108.
Il palazzo non è di facile individuazione, non risulta come dimora nobiliare conosciuta, ma nel 1857 apparteneva al ben noto parigino Vittorio Tisserand, mazziniano, collaboratore e amico di Noel Des Vergers, commerciante e fabbricante di vini e liquori, sposato alla nobile riminese Maria Ricciardelli e padre di Gaetano e Anna, quest'ultima poi erediterà la casa e sposerà un Belli[4].
Vittorio Tisserand era stato, com'è noto, assassinato mentre rientrava da Marina la sera del 13 luglio di quell'anno.
Il notaio Luigi Casaretto, un vero personaggio della società ed economia riminese di quegli anni, ne aveva redatto l'inventario dei beni, notando la presenza dei balconi – «ringhiere a cantone» – e di «un caminetto alla francese di marmo»[5].
Si può avanzare l'ipotesi che le due «ringhiere a cantone» provenissero da Parigi, insieme al caminetto «alla francese»?

Mi provo a descrivere la facciata del balcone sul Corso a destra di chi guarda.
Vi sono undici compartimenti: sei sono a due temi verticali, stretti e alti, marcati da pigne o urnette di ottone sopra e sotto, simili a balaustrini. Questi disposti a due contengono un riquadro stretto – nove in tutto –. Rimangono due grandi riquadri con un motivo centrale a girasole, a piastre di ferro (?), con una corona di foglie, dei ferri che creano come una terza corona e un listello grosso mistilineo che li contiene.
Il motivo a balaustrino – tipicamente Louis XIV – non è sviluppato su un solo piano, ma su un piano modulato – ha al suo interno una decorazione a palmette.
Tralascio di descrivere le soluzioni d'angolo e la parte che si allunga nei fianchi dell'edificio.
Il modello di questa raffinata trama di ferro e ottone mi è sembrato un mobile di legno dorato conservato a Versailles, con le iniziali di Luigi XIV e della moglie Maria Teresa, morta nel 1683, della fine del secolo XVII[6].

Balcone di Palazzo Tisserand-Belli, particolare (Foto di Sandro Casadei).

Balcone d'angolo di Palazzo Tisserand-Belli della fine del '600 o dei primi del '700. Opera egregia di un mastro ferraio francese o francesizzante.

Balcone di Casa Rastelli in angolo fra via Giordano Bruno e il Corso. La statua di terra cotta rappresentante San Francesco da Paola è opera dello statuario bolognese Carlo Sarti detto il Rodellone. Le forme del balcone sono a bombatura con le doghe di ferro aperte a cuore, eleganti ma popolari, rispetto alla struttura colta ed elaborata dei balconi Tisserand-Belli.

Le somiglianze sono evidenti, mi sembra, nei doppi profili delle gambe del mobile a balaustrino, come si può osservare, e persino nelle decorazioni a palmetta rovesciata dell'interno. Non dico che questo sia stato il modello, ma un mobile simile. Il motivo del girasole poi si accompagna a quello del sole, simbolo del Re Sole, che si trova ovunque a Versailles. È un motivo cortigiano non reale, che a Rimini sembra abbastanza spaesato.

Ho mandato – il 9 gennaio 2015 – le immagini delle inferriate Belli e del mobile a Anne-Charlotte Cathelineau Conservatrice du Patrimoine Musées de Rouen, il museo delle inferriate francesi, che ha risposto in modo netto: «there element are not French». Il balcone non è francese.

Non ne sono molto convinto. In alternativa che pensare? A un artigiano artista dotatissimo riminese? Magari educatosi in Francia? Ma dove sono altre opere di analogo valore qualitativo in città? Francamente non ne conosco e non solo a Rimini. Non ci sono inferriate così belle in tutta Italia.

Di fronte ai balconi Belli, nella casa già Rastelli, sul Corso un balcone d'angolo tradizionale, del '700 – della prima metà –, col motivo solito del rigonfiamento inferiore, è piuttosto bello ma non all'altezza delle inferriate dirimpettaie.

Rimane, al momento, l'enigma dei balconi. Qualcuno lo risolverà.

Finestre e inferriate di Palazzo Gambalunga, dei primi anni del '600. Saranno un modello per tutto il secolo e per quello seguente per le inferriate dei palazzi patrizi di Rimini, col motivo della doppia S – dritta e rovesciata – e la cimasa a volute simmetriche. Forse si possono attribuire al pittore architetto Giovanni Laurentini Arrigoni, al quale si può riferire il progetto di palazzo Gambalunga.

Note

1) Archivio di Stato di Rimini [ASR], Archivio Storico Comunale [ASC], AP 683.
2) Giovanni Rimondini, *Palazzi di città e ville di campagna, in Storia illustrata di Rimini*, III,Aiep, Milano 1990, pp 953-956.
3) Giovanni Rimondini, Palazzo Gambalunga, in Piero Meldini (a cura di), *La Biblioteca Civica Gambalunga. L'edificio, la storia, le raccolte*, Biblioteca Civica Gambalunga Cassa di Risparmio di Rimini, Rimini 2000.
4) Giovanni Rimondini, *Vittorio Belli (1870-1953). La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Pannozzo, Rimini 1999.
5) ASR, Archivio Notarile, Luigi Casaretto, *Atti* 5252, 22 IX 1857.
6) Alvar Gonzales Palacios, *Mobili d'arte storia del mobile dal '500 al '900*, Fabbri, Milano 1973, p. 51, foto 66.

RIMINI
2016

UN "MARE" DI SORPRESE

ILPESCATO
OSTERIA

Via Luigi Tonini,34 Rimini
Tel. +39 366 35 41 510
info@ilpescatodelcanevone.it
fb. ilpescatodelcanevonerimini

Riparti con noi.

Trasferisci il tuo mutuo, scopri i vantaggi.

BANCA MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI
Differente nei fatti

spread
a partire da
1,10%

CasamiaBM ReStart

Banca Malatestiana ha sempre una soluzione per i tuoi progetti, piccoli o grandi che siano.
Con ReStart trasferisci il tuo mutuo casa in Banca Malatestiana, a condizioni migliori.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. - Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le filiali e sul sito internet www.bancamalatestiana.it - Allo spread indicato va sommato il valore dell'Euribor 3 mesi media mese precedente arrotondato allo 0,10 superiore. Condizioni valide per richieste presentate entro il 30.06.2016 con erogazione entro il 30.09.2016. Soggetta ai requisiti e alla valutazione della Banca. Per il prodotto "Mutuo CASAMIA BM Restart tasso variabile", erogazione fino al 50% del valore dell'immobile, durata finanziamento 10 anni, importo erogato di € 150.000, il TAEG è pari a 1,23%; calcoli validi per il mese di marzo 2016. Oltre al TAEG vanno considerati altri costi, quali le spese e le imposte per la stipula del contratto e l'iscrizione dell'ipoteca.

www.bancamalatestiana.it

L'Arco d'Augusto in età tardoantica e medievale

La controporta per rafforzare le difese

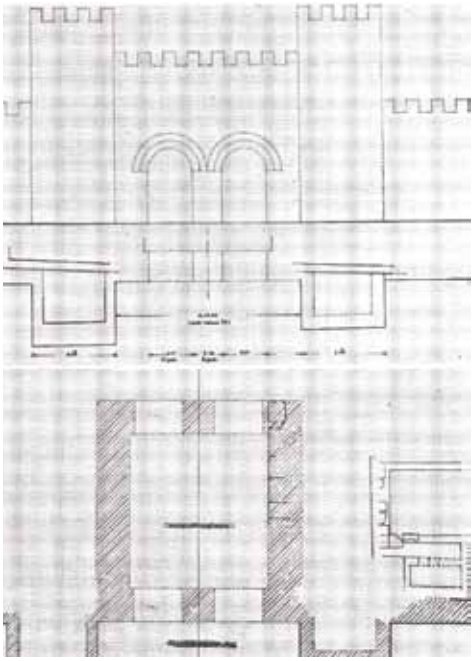
Si parla di due archi: l'uno sulla via principale cittadina, l'altro presso il *phanum* della chiesa di San Bartolomeo

di Carlo Valdameri

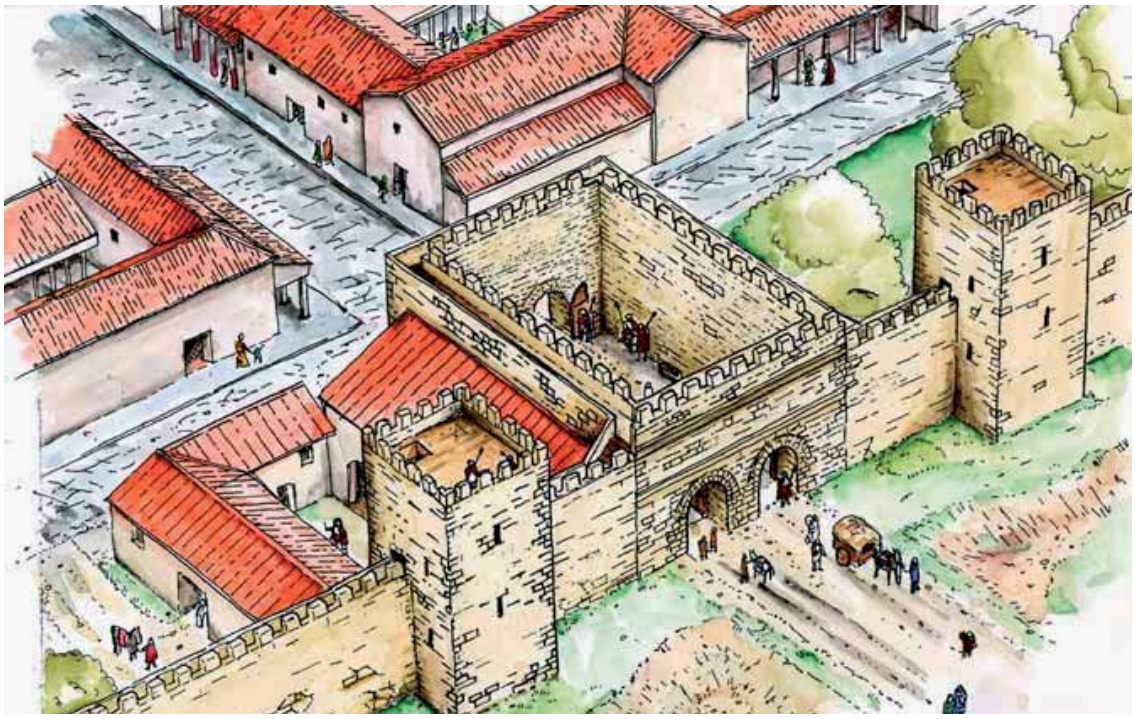
Gli interventi edilizi compiuti dal III secolo in poi per rafforzare le difese presso l'Arco d'Augusto pare abbiano riguardato il fronte rivolto all'esterno della città, ma anche l'ambito della porta urbica rivolto verso l'interno. In questo senso è stata infatti interpretata una descrizione risalente al 1541, quando, in occasione della visita di Paolo III, si decise di intervenire eliminando alcune strutture rovinose – ritenute assai antiche – che, con la loro presenza, degradavano la zona, limitando la vista del grande monumento romano.
La descrizione, in latino, è opera di un tal Soriani ed è abbastanza succinta. Vi si parla comunque – parafrasando – di "due archi, l'uno affiancato all'altro, oltremodo antichi e costruiti per mezzo di grandi pietre, e senza molta arte". Essi, apparentemente,

«Rilievi archeologici effettuati durante gli sventramenti novecenteschi del grande monumento romano, diedero testimonianza proprio di tale carattere di fortificazione»

si estendevano l'uno sulla via principale cittadina (attuale Corso d'Augusto), l'altro presso il phanum (spazio consacrato - sagrato?) della chiesa di San Bartolomeo. Quest'ultimo arco, ostruito da terra e rovi, pare non fosse più praticato in quanto forse il passaggio era impedito da"un quadruplice ordine di gradini costruiti con grandi pietre, che si estendeva quasi nel mezzo della via" e per il quale si saliva all'ingresso della chiesa[1].
Come segnalato già da qualche studioso, riflettendo sul senso da dare alle brevi note di Soriani, non si può fare a meno di prendere in considerazione l'esistenza, all'interno dell'Arco, di un elemento difensivo del genere di una controporta, ovvero di un recinto fortificato, aperto evidentemente sulla



Ricostruzione e rilievi della porta urbica di età repubblicana, aperta sulla Flaminia, eliminata per l'erezione dell'Arco d'Augusto. Nel disegno inferiore, il perimetro di quella che fu la controporta interna. Da P. G. Pasini, *L'Arco d'Augusto,* Rimini, 1974.



Ricostruzione grafica di Porta Montanara in età repubblicana, con relativa controporta. Fonte dell'immagine sconosciuta.

La controporta di Porta S. Paolo, a Roma.

via principale dai suddetti archi, che aveva lo scopo di assicurare possibilità di difesa, nel caso che eventuali aggressori fossero riusciti a superare lo sbarramento della porta urbica[2].
In realtà, com'è apparso da indagini compiute in vari periodi, strutture del genere esistevano in Ariminum, sia all'interno di Porta montanara – modificata in età tardo antica –, sia all'interno della porta di età repubblicana distrutta per far posto al grande fornice dell'Arco di Augusto; rilievi archeologici effettuati durante gli sventramenti novecenteschi diedero testimonianza proprio di tale carattere di fortificazione.

Ricostruzione della controporta tardoantica dell'Arco d'Augusto, sulla base degli spazi definiti dal Catasto Gregoriano. L'aspetto dell'interno delle torri è frutto di ricostruzione ideale

Questi elementi portano quindi a ritenere probabile che i due archi della descrizione cinquecentesca si riferiscano ai resti di una controporta – realizzata nella tarda antichità o successivamente – di un genere cui, tanto per dare l'idea, rende buon esempio quella sopravvissuta a Roma presso Porta San Paolo, sorta appunto sulle mura aureliane. Quest'ultima, nonostante modifiche medievali, risale sostanzialmente al IV secolo e si apre appunto con due archi verso la città. È allora sembrato che da essa siano ricavabili spunti per impostare una ricostruzione in 3d, che possa essere ritenuta almeno significativa per quella che fu la situazione riminese in un'età che, in termini ampi, definiremmo altomedievale.
Per ciò che concerne i muri laterali della controporta, si è scelto di non mostrarli, ritenendo comunque che essi dovessero avere un andamento tendenzialmente perpendicolare alla parete aperta sulla via.
Sempre ai fini della ricostruzione grafica, si è anche utilizzata una porzione del Catasto gregoriano che mostra abbastanza chiaramente perimetri e posizione di edifici della zona prima delle distruzioni novecentesche, tra i quali quello di San Bartolomeo (allora già sconsacrato), citato appunto da Soriani.

A proposito della chiesa, sappiamo che già alla fine del XV secolo esisteva la grande scalinata che "si estendeva quasi nel mezzo della via" riportata nella descrizione cinquecentesca; due secoli prima,

«Strutture del genere esistevano in Ariminum, sia all'interno di Porta montanara, sia all'interno della porta di età repubblicana distrutta per far posto al grande fornice dell'Arco di Augusto»

viene data però notizia della presenza – al suo posto – di un portico, certamente destinato all'accoglienza di pellegrini.
Il solito Soriani informa poi dell'eliminazione del "quadruplice ordine di gradini costruiti con grandi pietre" nel corso dei lavori compiuti per la visita di Paolo III alla città; pare possibile che, in quell'occasione o qualche anno dopo, sia stata messa mano al rifacimento dell'intera facciata dell'edificio, se è vero che, in un resoconto del 1573, si parla della "parte dinanzi" buttata a terra tempo prima[3].
Infine, a dare l'idea della situazione della zona nel pe-

Veduta settecentesca di G. Quarenghi: la facciata di S. Bartolomeo è a destra.

«Ai fini della ricostruzione grafica, si è utilizzata anche una porzione del Catasto gregoriano che mostra perimetri e posizione di edifici della zona prima delle distruzioni novecentesche»

riodo precedente al terremoto del 1786, i cui effetti incisero notevolmente sul patrimonio monumentale riminese, concorre una veduta ad opera di Giacomo Quarenghi ove, sulla sinistra, compare la facciata – apparentemente incompiuta – di San Bartolomeo; vi si nota chiaramente anche la gradinata tramite cui si giungeva all'ingresso, modificata nel secolo XVI.
Per cui, come si è accennato, la ricostruzione a 3d che viene proposta in queste pagine è sostanzialmente quanto ottenuto tenendo di mettere insieme i dati provenienti dalle suddette informazioni.
È forse superfluo precisare che la forma, l'altezza e l'ampiezza delle aperture sono state stabilite in termini approssimativi, basandoci su ciò che è attualmente visibile nella struttura di Porta San Paolo a Roma. Tenendo poi conto che si intende presentare l'aspetto altomedievale della zona, si è pensato di porre un coronamento di merli cd. "a coda di rondine", sull'esempio di quelli che si notano nelle raffigurazioni più antiche dell'Arco.
Quanto alla facciata della chiesa, sulla destra, essa è stata immaginata in termini medievali, semplicemente sostituendo la finestra – come disegnata da Quarenghi – con un oculo circolare. Davanti all'ingresso è il portico, documentato in carte duecentesche, mostrato nelle forme più semplici e comuni con le quali si trovano riportati in dipinti e disegni medievali tali diffusissimi apparati, solitamente impostati su travature.

Ricostruzione della controporta all'incirca dal punto di vista della veduta di Giacomo Quarenghi.
Si è inteso proporre un'ipotetica situazione medievale, con i merli a coda di rondine.

Note
1) G. F. Battaglini, *Memorie Istoriche di Rimino e de' suoi Signori…*, Bologna, 1789, p. 348.
2) P. G. Pasini, *Fortuna e immagini dell'Arco riminese*, cit., pp.64 – 65.
3) Archivio Vescovile Riminese, *Descrizione della chiesa di S. Bartolomeo*, ms. V. 14,p. 141.

Elegante boccale in maiolica della Rimini rinascimentale

Un omaggio alla *Madonna* riminese?

Alto diciannove centimetri, di forma leggermente panciuta, con orlo trilobato, beccuccio versatore e ansa nastriforme desinente a *"stizza di gallo"*

di Anna Maria Cucci

La conversazione sulla maiolica antica prosegue inoltrandosi nella Rimini rinascimentale, l'*Arimino* di Sigismondo Pandolfo Malatesti: lo sguardo si posa su un elegante boccale in maiolica, alto diciannove centimetri, di forma leggermente panciuta, con orlo trilobato, beccuccio versatore e ansa nastriforme desinente a *"stizza di gallo"*, la famigerata collera dei Malatesti secondo alcuni ceramisti d'annata. L'ornato eseguito in un elegante stile gotico floreale, molto in voga intorno alla metà del Quattrocento, è realizzato in tre colori: turchino (blu) diluito fino al celeste, giallo salente all'ocra e verde acqua (una sorta di turchese ossidato, che in alcuni manufatti sostituisce il consueto verde *ramina).* Un largo medaglione ovale che occupa tutta la facciata debordando sino ai lati, abbellito da una cornice geometrica *"a scaletta" e "palmetta persiana"* [1], racchiude la decorazione principale: una magnifica lettera gotica riproducente l'iniziale "I" a tutto campo, con i bordi *accartocciati,* quasi gonfi, circondata da volute e piccole nubi, che sembra spiccare il volo a guisa d'aquilone. Il manufatto colpisce per la bellezza dello smalto, data dalla conservazione della vetrina[2] e per l'integrità del corpo (a parte qualche rottura nel beccuccio). Gli stessi colori e il medesimo tipo d'impasto ceramico sono riscontrabili, guarda caso, nelle quattro note mattonelle in maiolica con la rosa malatestiana (parte di una cornice marcapiano posta sulla torre a destra dell'ingresso di Castel Sismondo) di gusto tardo gotico. L'iniziale "I" potrebbe, allora, evocare la più illustre Signora di Rimini, Isotta Degli Atti, che proprio in quegli anni si occupa in prima persona degli affari di famiglia tutte le volte che l'insigne marito è fuori città a guerreggiare. A tal proposito, lo storico riminese Angelo Turchini riconosce in lei una figura decisiva: "*... si parte da Isotta degli Atti autorizzata a intervenire nella vecchia cappella degli Angeli dopo la morte di Giovanni, figlio suo e di Sigismondo Pandolfo (1447)...*" [3]. L'eventualità che il boccale sia riferito alla sua persona va approfondita con studi accurati. L'ipotesi allettante, tuttavia, non è da sottovalutare, per le caratteristiche del vaso appena descritte; i colori, lo stile decorativo, l'impasto e la qualità della maiolica, i medesimi delle mattonelle malatestiane, che confermano altresì la datazione e, per il noto *principio dei vasi comunicanti,* il riferimento a Isotta stessa. Numerosi i tributi artistici profusi alla protagonista femminile della vita cittadina di quel tempo che, come una cartina tornasole, ci indicano quanto grande fosse la sua popolarità: tra i tanti, la prima medaglia di Matteo de Pasti (1446), un busto di marmo nel Campo Santo di Pisa, attribuito a Mino da Fiesole (eseguito in vita), un bassorilievo che porta il nome della gentildonna (forse eseguito da Agostino di Duccio durante i lavori al Tempio) e il memorabile ritratto per opera di Piero della Francesca; senza obliare le poesie dedicatele da Sigismondo e i sonetti dei poeti di corte, primo fra tutti il raffinato grecista, Basinio Basini, che a lei intitola il *Liber Isottaeus.* Al termine della piccola argomentazione non spiace immaginare persino che il nostro leggiadro boccale possa essere un omaggio devoto di un artista alla Madonna riminese; creato per lei che, gradita non solo ai concittadini ma a tutti i sovrani d'Italia, intrattiene con loro relazioni regolari e anche dopo la morte di Sigismondo, è da quelli sostenuta sul trono di *Arimino.*

Boccale in maiolica, Sec. XV (metà), Rimini, Coll. Privata.

A dx. Mattonella in maiolica con *rosa malatestiana,* Sec. XV (metà), Rimini, Castel Sismondo.

Note
1) La decorazione a *scaletta e palmetta persiana* deriva da ornati di stoffe seriche orientali.
2) Vernice incolore che dona lucentezza.
3) Angelo Turchini, *Storia di Rimini*, Ed. Il Ponte Vecchio, 2015.

NOVITÀ

QUALITÀ SELEZIONATA
GOLFERA
I nuovi salumi dal sapore antico

NEL SOLCO DELLA NATURA

La nuova **Salumeria Biologica Golfera**. Naturalmente buona.

Soddisfare la sana voglia di bontà con scelte sostenibili è la sfida innovativa di **Golfera**. Abbracciando il **Biologico**, con l'anima e come impresa, mettiamo al centro di tutto **il rispetto**: per l'ambiente, per il prodotto e il consumatore. Con materie prime selezionate, sapori di qualità e confezioni più sostenibili, la certezza di una **bontà più sana e giusta** ha ancora più gusto.

14 REFERENZE, GAMMA COMPLETA.
Il meglio, dallo scaffale al banco taglio.

ECO PACK
RISPETTIAMO L'AMBIENTE
Be eco-friendly!

- **70% in meno** di **PLASTICA** rispetto alle vaschette tradizionali
- Vaschetta inferiore in **CARTA riciclabile**
- Carta certificata **FSC**

www.golfera.it

AUTO DELL'ANNO 2016

Nuova Astra da
15.900 €

Nuova Astra.

Prova per 2 giorni l'Auto dell'Anno.

IntelliLux LED® Matrix, le luci intelligenti con 16 elementi a LED separati: abbaglianti sempre accesi, senza mai disturbare nessuno. AGR, il sedile ergonomico che fa i massaggi. OnStar, il tuo assistente personale, che in caso di emergenza chiama i soccorsi per te. Tutto questo è Nuova Astra. Vieni a trovarci e prova l'Auto dell'Anno 2016. **Prenota il tuo test drive su Opel.it**

The Test. Nuova Astra è tua per 2 giorni.

Marcar

Via Flaminia, 341 - Rimini
0541-374312 - www.marcar.it

L'Auto dell'Anno è un premio internazionale, assegnato da alcuni dei più importanti giornalisti europei del settore. Nuova Astra 1.4 100 CV Elective 15.900 €, IPT escl. Offerta valida fino al 31/3/16 con permuta, o rottamazione auto immatricolata entro il 31/12/06 posseduta da almeno 6 mesi. Foto a titolo di esempio. Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 3,5 a 6,0. Emissioni CO_2 (g/km): da 93 a 139.

Errori e falsi (1)

Il disegno a colori di Rimini antica

La Sovrintendenza ai Beni Archeologici di Bologna non ha mai pubblicato i risultati di scavi importantissimi fatti in città negli ultimi decenni

di Giovanni Rimondini

Nelle piazze e vicino al ponte romano sono da tempo apparsi dei cubi con sopra la visualizzazione degli interventi estemporanei ai quali la città e i suoi monumenti vengono o verranno sottoposti.
In una faccia dei cubi sono esibiti dei disegni colorati con una ricostruzione della città antica, di *Ariminum*, all'epoca imperiale.
I disegni sono ben fatti, ma presentano numerosi e gravi errori di cui sono responsabili soprattutto i suggeritori o consiglieri "scientifici" dei disegnatori. E bisogna ancora una volta denunciare gli errori perché la tradizione sbagliata venga eliminata e la verità storica ristabilita.

L'errore più grave è la quota del terreno della città antica, fatta coincidere col piano del ponte di Augusto e Tiberio – 7-14 dopo Cristo –. Nell'immagine è rappresentato il livello del terreno attuale di Rimini. Quella imperiale era tre o quattro metri circa più in basso e per accedere al ponte bisognava servirsi delle rampe.
Come si può far nascere il ponte antico dall'inizio degli archi? Come si fa ad ignorare le pile antiche del ponte, emerse quando hanno asportato la ghiaia? Il ponte romano per un fenomeno di subsidenza, mai studiato o notato da storici e geologi, appare oggi circa 4 metri più in basso della quota originaria.

Il secondo errore è quello relativo all'orlo della città antica verso il mare. Tra l'anfiteatro e l'attuale piazzale Clementini, c'era è c'è tuttora un telo regolare di mura antiche, con due torri romane – una è ancora in situ – situate regolarmente alla fine di due *cardines*. Si tratta di una parte della *forma urbis* antica, regolare, con le mura che chiudevano la città verso il mare. Questo telo di mura è largo circa tre metri come quello primitivo di *Ariminum*. Venne scoperto da Giuseppe Gerola intorno al 1910, ma Guido Achille Mansuelli, nella sua tesi di laurea su Rimini antica, pubblicata nel 1941, lo ignorò e tirò fuori la tesi strampalata che *Ariminum* non avesse delle difese dalla parte del mare – e del fiume –.

Il terzo errore è l'avere identificato il 'molo' e la torre 'faro' del presunto porto antico con le "beltresche da mare" cioè con le difese della spiaggia costruite dai Malatesti nel secolo XIV. Questo errore è dovuto alla assuefazione acritica di molti storici di Rimini, compresi quelli valenti, nel ripetere senza argomenti una chiara menzogna, un falso smaccato dello storico Cesare Clementini.
Il quarto errore è l'orlo a monte della piazza maggiore – attuale piazza Tre Martiri –. Ricordo benissimo e con me molti che controllavano gli scavi, che quando si scavò in piazza Tre Martiri, dalla parte del ponte e verso monte si vedeva l'orlo curvato del pavimento del *forum*. Segno che l'attuale curvatura ripete quella antica.
I sepolcri nella veduta sono collocati in disordine; erano invece ben ordinati lungo le strade grandi e piccole.
Il guaio per la storia archeologica di *Ariminum* è che la Sovrintendenza ai Beni Archeologici di Bologna non ha mai pubblicato i risultati di scavi importantissimi fatti in città negli ultimi decenni e chissà se mai lo farà.

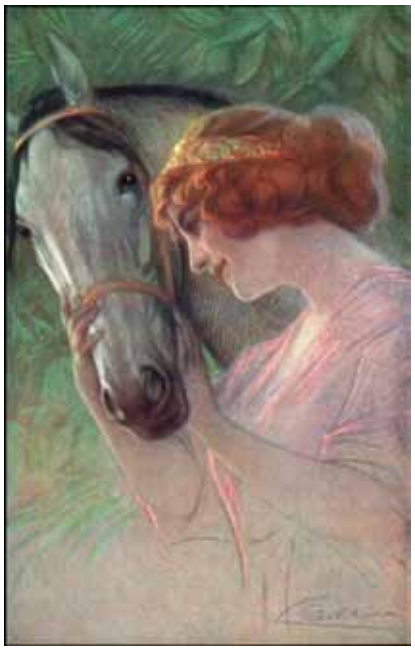
Il Prato di San Gaudenzo / Realizzato nel 1893 sull'area della vecchia Piazza d'armi

Il bel mondo dell'ippodromo

E nelle tribune … membri dell'aristocrazia, alti ufficiali, danarosi borghesi, personalità della politica e tante signore eleganti

di Manlio Masini

Le manifestazioni ippiche interrotte nel 1883[1] riprendono dopo dieci anni nell'area del prato di San Gaudenzo, detto anche della Sartona, una landa di terreno ai confini meridionali della parrocchia di San Giovanni (Borgo XX Settembre) dove il reggimento di stanza a Rimini ha da tempo allestito una propria Piazza d'armi per tenervi in esercizio la truppa. Da questo momento tutto lo sport riminese, e in particolare l'ippica, imboccherà la strada maestra. Ma per parlarne dobbiamo procedere con ordine.



Cartolina postale illustrata d'inizio Novecento.
A destra. Il logo dello Sport Club di Rimini (1899). È la donna protagonista della nuova ventata sportiva.

Nel 1893 si costituisce una nuova Società Ippica, che ottiene dal comandante del presidio militare il permesso di trasformare la Piazza d'armi in ippodromo costruendovi, su progetto dell'ingegnere Luigi Valentini, una pista quadrangolare di 602 metri[2]. Presidente del sodalizio è Gastone des Vergers, vicepresidente il maggiore Leonida Serpieri, segretario Pietro Guazzetti, un intraprendente factotum che per anni troveremo arroccato sulla breccia di tutta l'attività equestre riminese[3].
Quell'estate le corse dei cavalli, seguite da numeroso pubblico locale e forestiero, tornano a far gustare l'atmosfera elegante e mondana degli ippodromi. Gli elogi agli organizzatori si sprecano. «Le corse al trotto – scrive "Italia" il 5 agosto 1893 – date domenica e lunedì al nuovo Ippodromo di San Gaudenzo, sono riuscite splendidissime, malgrado le continue minacce dell'atmosfera. Dalle città romagnole e dal circondario riminese e pesarese erasi riversata a Rimini una moltitudine quale non erasi mai vista. Questi spettacoli, colla loro attrattiva, riescono veramente e largamente utili alla città e debbono quindi favorirsi da tutti, e devesi dare grande encomio a quei giovani coraggiosi che hanno preso così bella iniziativa».
Un avvio davvero "esplosivo", che spinge la Società Ippica ad effettuare nel 1894 una serie di migliorie allo steccato, alla pista – portata ad «una circonferenza di circa 614 metri» – e ai suoi angoli «raccordati in modo da potere sviluppare qualsiasi velocità»[4].
Le buone intenzioni degli organizzatori, tuttavia, non riescono a dare continuità allo sport del cavallo: le alte spese di gestione, le difficoltà nell'ingaggio delle scuderie di grido e soprattutto i mancati sussidi da parte del Comune, sempre con l'acqua dei conti alla gola, costringono il sodalizio, nonostante i meriti acquisiti sul campo, a rinunciare all'attività dopo appena due anni. La drastica decisione ci viene riferita da "Italia" il 27 luglio 1895: «La Società Ippica, causa il diminuito sussidio del Municipio, ha deliberato di sciogliersi e di procedere alla sua liquidazione. Ce ne duole perché viene a

«Il Prato di San Gaudenzo, detto anche della Sartona, è una landa di terreno ai confini meridionali della parrocchia di San Giovanni dove la truppa del reggimento di stanza a Rimini si tiene in esercizio»

«L'ippodromo – riporta "Il martello" il 24 agosto 1899 – era affollato, pieni i palchi di elegantissime signore, pieno tutto il campo. La musica militare rallegrava il trattenimento»

mancare alla nostra stazione balnearia una bella attrattiva, ma comprendiamo dall'altra parte che il Municipio abbia dovuto ascoltare più che altro le ragioni dell'economia».
Il nuovo sodalizio che prende in gestione l'ippodromo, più esperto di affaristica che di cavalli, impegna l'impianto soprattutto per «grandi manifestazioni velocipedistiche», poco costose e molto spettacolari e redditizie. Per accontentare qualche "nostalgico", ogni tanto compaiono in cartellone le «corse a fantino», sia piane che ad ostacoli, ma lo spettacolo che ne scaturisce è decisamente mediocre.
La "grande" ippica si riaffaccia nel 1897 per merito dell'ennesimo gruppo di appassionati guidati dall'infaticabile Guazzetti e riuniti sotto le insegne di una nuova Società Ippica. Questa a partire da quell'estate e con alterne fortune organizzerà le corse dei cavalli all'Ippodromo di San Gaudenzo fino al 1910, intervallate da entusiasmanti convegni ciclistici, motociclistici e automobilistici; nonché da partite di calcio (1906) e da spericolate "prove" aviatorie (1910).
In questo periodo di fine e inizio secolo vanno ricordate, per l'ottimo spettacolo offerto, le corse al trotto del luglio 1897 e dell'agosto 1900, 1903, 1904, 1908, e i concorsi ippici, alcuni dei quali di risonanza nazionale. Il primo, straordinario, dell'agosto del 1899, con interessanti prove ad ostacoli e di elevazione, allinea ai nastri di partenza i più invidiati cavalieri italiani di scuola militare. «L'ippodromo – riporta "Il martello" il 24 agosto 1899 – era affollato, pieni i palchi di elegantissime signore, pieno tutto il campo. La musica militare rallegrava il trattenimento». In questa riunione il cavallo Niniche superava l'ostacolo di un metro e ottanta di altezza. Per "L'Ausa" era il record europeo[5].
Splendido anche il concorso del 1904 che, a detta della stampa, raggiungeva livelli tecnici e mondani mai visti in precedenza. Alcuni giornali sostengono addirittura che in quella occasione sulla pista del San Gaudenzo erano presenti «i migliori cavalli esistenti in Italia»[6]. Non a caso i primi cinque premi erano offerti dal re, dalla regina madre, dai ministri dell'Interno e dell'Agricoltura e dalla Cassa di risparmio di Rimini. «Il Concorso ippico – riferisce "La Riscossa" – è riuscito un convegno interessantissimo della più eletta società sportiva. Domenica e lunedì il nostro ippodromo, trasformato completamente, era gremito di un pubblico sceltissimo. L'elegante spettacolo fu rallegrato dagli intermezzi musicali della nostra Banda comunale»[7].
Nei concorsi nazionali del 1908, 1909 e 1910 l'ippica riminese superava se stessa.

La "bella gente" dell'ippodromo nei disegni d'inizio Novecento.

Pianta di Rimini redatta da Enrico Meluzzi nel 1909 con l'ippodromo e l'urbanizzazione dell'area (Giorgio Conti e Pier Giorgio Pasini, *Rimini Città come Storia 2*, Tipolito Giusti Rimini, 2000, pag. 194).

Le tre riunioni rimarranno negli annali della storia dello sport locale e di quello italiano sia per l'alto livello agonistico offerto, sia per le illustri personalità dell'ambiente ippico inserite nel comitato promotore delle manifestazioni, organizzate dal cav. Enea Pasquali – quotato impresario di corse – e dirette con autorevolezza dal principe Pietro Lanza di Scalea, sottosegretario di stato agli esteri, noto per essere il *patron* dei più grandi concorsi ippici romani. Le tre superlative gare avevano l'alto patronato della duchessa d'Aosta, la principessa Laetizia Savoia-Napoleone, e premi in palio concessi dal re, dalla regina madre e da tanti ministri del regno[8]. A presiedere la giuria c'era il generale Fortunato d'Ottone, comandante la Divisione militare di Bologna: una vera "competenza".
Nel concorso ippico nazionale di agosto del 1909 i cavalli iscritti erano 50 e tra questi, a detta del "Gazzettino azzurro" figuravano «i più celebri italiani e stranieri» Adibito a stalle per i cavalli il grandissimo locale, attiguo all'ippodromo, di proprietà della Congregazione di carità. Nel punto più bello del prato fu realizzato il parcheggio-vetrina per le automobili[9]. In quello del 1910, con 12.000 lire di premi in dotazione, i cavalli erano 43, ma tutti dalle «qualità eccellentissime di agilità e di resistenza»[10].
Il prato era affollatissimo. «I palchi e le tribune – scrive il "Gazzettino azzurro" il 7 agosto 1910 – poggiavano sopra un declivio trasformato a giardino dai fiori vivaci e profumati. Bellissimo il palco delle autorità addobbato con gran lusso di tappeti e di cortinaggi di velluto e damasco». Seguivano «con ansia e trepidazione le vivaci ed emozionanti gare degli audaci ufficiali e gentiluomini» un nugolo di «belle donne» e tra queste la principessa Colonna; le duchesse Marianna Visconti di Modrone e Ruspoli; le marchese Giovanna e Maria di Bagno e Iraide Diotallevi; le contesse Edoarda Visconti di Modrone, Amata, Agnese e Laura Spina, Adriana Battaglini, Eugenia Costarighini, Martinengo,

«Il concorso ippico del 1904 raggiungeva livelli tecnici e mondani mai visti in precedenza. Alcuni giornali sostengono addirittura che in quella occasione sulla pista del San Gaudenzo erano presenti "i migliori cavalli esistenti in Italia"»

Eleganza, distinzione e snobismo dell'ippodromo.

Il manifesto del Concorso Ippico 1910.
(Giorgio Conti e Pier Giorgio Pasini, *Rimini Città come Storia 2*, Tipolito Giusti Rimini, 2000. Pag. 198).

«Nel Prato di San Gaudenzo convengono scuderie blasonate, cavalieri eccellenti e molti fantini si fanno notare anche per il loro lussuoso abbigliamento, che manda su di giri le pettegole cronache dei giornali locali»

Aventi di Sorrivoli, Ginanni, Orsini, Castracane, Pullè, Callesi; le signore Maria Magnani-Rastelli, Virginia Cardi-Fagnani, Luisa Pagani-Bianchini, Maria Savigni, Ines Beltramelli, Ofelia Amati, Mina Cattoli Babboni, Ada Franchini, Damele Gaudenzi e le signorine Alba e Luisa Facchinetti, Alda ed Elsa Renzi.
In questo periodo l'ippica riminese è maturata e si muove con disinvoltura. I suoi appuntamenti sono inseriti nei calendari regionali e nazionali e non hanno nulla da invidiare a quelli dei grandi centri. Nel Prato di San Gaudenzo convengono scuderie blasonate, cavalieri eccellenti e molti fantini si fanno notare anche per il loro lussuoso abbigliamento, che manda su di giri le pettegole cronache dei giornali locali. Scompaiono le variegate tenute anonime di un tempo; le casacche sono di seta e portano i colori della squadra, i berretti di velluto, i pantaloni di pelle, i cinturoni di cuoio decorato, gli stivali lucidati a puntino.
Nelle tribune domina il gran mondo: membri dell'aristocrazia, alti ufficiali, danarosi borghesi, personalità della politica e tante signore eleganti, dai lunghi vaporosi vestiti all'ultimo grido di Parigi, con cappellini, parasole, ventagli e gli immancabili binocoli.
La massa si assiepa lungo il percorso, dietro gli steccati e nel prato sottostante le tribune; molti si attardano nel settore delle scommesse. Prima della competizione si avverte una frenetica confusione: quella tipica dell'ippodromo. Il suggestivo rumoreggiare cessa alla partenza dei cavalli e il religioso silenzio che pervade l'ambiente consente di percepire il rumore degli zoccoli e il vocio dei fantini. Ma poi, man mano che la corsa procede riprende l'agitazione: una smania che aumenta attimo dopo attimo. L'ultimo tratto del percorso, la volata finale, è accompagnato da grida di incoraggiamento, di esultanza ed anche di delusione. Al traguardo esplodono gli applausi, che si rinnovano nel momento della premiazione. Fascino dell'ippodromo con le sue emozioni[11].

Note
1) Cfr. "Ariminum", novembre-dicembre 2015.
2) Cfr. "Italia", 20 maggio 1893.
3) Cfr. "Italia", 2 giugno 1894; 25 agosto 1894.
4) Cfr. "Italia", 21 luglio 1894.
5) "L'Ausa", 26 agosto 1899. La notizia viene ritenuta inesatta da Flavio Lombardini, in quanto a parer suo, nel 1895, il cavaliere Aldo Giovannini aveva raggiunto, sempre nell'ippodromo di Rimini, l'altezza di m. 1,85 (cfr. Flavio Lombardini, *Un secolo di sport riminese 1843-1943*, in Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni, VI, Ghigi, Rimini, 1980, p. 326).
6) "L'Ausa", 14 agosto 1904.
7) "La riscossa", 13 agosto 1904.
8) Cfr. ACCR, 13 luglio 1908; 21 maggio 1909. "La riscossa", 15 agosto 1908. "L'Ausa", 1 agosto 1908; 19 giugno 1909; 24 luglio 1909; 31 luglio 1909; 7 agosto 1909.
9) Cfr. il "Gazzettino azzurro", 1 agosto 1909; 8 agosto 1909. Causa la pioggia, la prima giornata di concorso, in programma per il 5 agosto, fu spostata al 7.
10) Cfr. "Il momento" del 3 agosto 1910. Il concorso si svolge dal 30 luglio all'8 agosto.
11) L'articolo qui riprodotto è tratto dal volume di Manlio Masini, *Bagni e cavalli. L'ippica riminese dalle origini ai nostri giorni*, Guaraldi, 1999.

Umberto Bartolani, Amedeo Montemaggi e Luciano Gorini

La "liberazione" di Castel Sismondo

I tre riminesi che contribuirono a spostare il carcere dalla Rocca Malatestiana ai Casetti

di Andrea Montemaggi

Se l'amministrazione comunale riminese riesce a rilanciare Piazza Malatesta e costruire un parco attorno alla Rocca è grazie al lavoro instancabile di pochi volonterosi che cinquant'anni fa restituirono "Castel Sismondo", da tempo adibito a luogo di prigione, alla città.

Rimini, 3 febbraio 1963, ricorrenza di San Francesco di Sales e "Festa dei giornalisti riminesi". Riconoscibili da sx a dx. Amedeo Montemaggi, Edda Montemaggi, Luciano Gorini, (?), Giulio Cesare Mengozzi, Nevio Matteini, Padre Pietro de Ruvo (responsabile dei Paolotti e organizzatore dell'incontro) e Flavio Lombardini. (Foto di Davide Minghini)

Un doveroso omaggio alla memoria ci spinge a ricordare tre persone che più di altri riuscirono in un'impresa che sembrava quasi impossibile.
Il primo è Umberto Bartolani, riminese nel sangue anche se emigrato "per affari".
Bartolani aveva una particolare predisposizione per le attività lucrative, talvolta condite con una furberia al limite della correttezza e si era distinto già durante il fascismo nel promuovere Rimini e in particolare la frazione di Miramare dove aveva cospicui interessi. Come delegato podestarile nel 1937 riuscì anche a corrispondere con la gloria nazionale Guglielmo Marconi, strappando il suo consenso per intitolargli una via pur essendo ancora vivente.
Bartolani però diede il meglio di sé nel dopoguerra quando da Milano, con una vitalità impareggiabile e un amore sincero per la sua città, non mancava di perorare tutte le cause che gli sembravano giuste per migliorare l'immagine di Rimini, come ad esempio regalare a tutti una bustina con la sabbia di Miramare.
Bartolani aveva anche un particolare *savoir faire*: nella burocrazia italiana degli anni Sessanta: dispensava come grande riconoscimento agli impiegati dei ministeri tessere di iscrizione al Touring Club; spesso offriva pranzi e cene rispondendo agli ospiti che avrebbero voluto pagare il conto "non si preoccupi tanto pagano gli eredi".
Non ci fu campagna che Bartolani abbia trascurato: si pensi nel dopoguerra alla rivalutazione del colle di Covignano devastato dalla guerra, al tentativo, abortito, di deviare l'autostrada verso l'interno, alla costruzione di un mercato coperto, alle iniziative per elevare Rimini a provincia, oppure all'edificazione dell'ospedale "Infermi", fino a giungere alla restaurazione della fontana dei quattro cavalli e alla costruzione della chiesa del cimitero.
La battaglia più lunga, più difficoltosa ma alla fine più gloriosa fu per lo spostamento del carcere dalla Rocca malatestiana.
Fin dal 1934 Bartolani avrebbe voluto trasferire i detenuti dal castello per promuoverne il restauro, ma fu soprattutto a partire dal 1959 che l'iniziativa si fece pressante e concreta tanto da offrire egli stesso la somma di 500.000 lire per contribuire alle spese del restauro della rocca.
Egli trovò allora l'appoggio del secondo protagonista della vicenda, Amedeo Montemaggi, il quale, come capo della cronaca riminese de "Il Resto del Carlino",

«Bartolani trovò nel "Carlino", con Montemaggi capocronaca, e in Gorini, presidente dell'Azienda di Soggiorno quell'appoggio indispensabile per un'operazione così complessa quale era il trasferimento dei carcerati»

diede al vulcanico Bartolani lo spazio necessario per promuovere la sua battaglia, assecondandolo in ogni occasione e spingendo l'amministrazione comunale a evitare l'immobilismo su questo importante elemento della storia della città.
Montemaggi infatti, che amava quanto Bartolani la propria città, era convinto che un giornale non dovesse solo registrare i fatti di cronaca, ma essere anche motore propulsivo del cambiamento; doveva pungolare continuamente gli organi del potere politico per un sano sviluppo di Rimini e soprattutto fare in modo che la cultura fosse in primo piano: i lettori andavano condotti e non seguiti, e la direzione non poteva che essere il decoro e il progresso della città.
Bartolani quindi trovò un fertile terreno per le sue lotte e il giornale divenne lo strumento per diffondere

Castel Sismondo quando era ancora adibito a carcere.

«Il trio proseguiva instancabile nell'azione, con Bartolani che si muoveva abilmente nei ministeri, Gorini che incitava i parlamentari locali e Montemaggi che divulgava l'azione in corso e i progressi compiuti»

con vigore ed efficacia la campagna per restituire dignità al Castel Sismondo. Comparve poi un terzo protagonista, l'ing. Luciano Gorini, giovane e dinamico esponente democristiano divenuto Presidente dell'Azienda di Soggiorno, il quale, dotato di idee innovative e di grande capacità organizzativa, diede un immenso impulso alla promozione turistica della sua amata città.
Gorini era anche il trait d'union con il potere politico al comando della nazione e quindi poteva garantire quell'appoggio che era indispensabile per un'operazione così complessa e costosa: si dovevano infatti dapprima costruire le nuove carceri, indispensabili per ottenere la disponibilità del castello.
Il compito sembrava immane, ma un aiuto importante venne dall'istituzione del Tribunale a Rimini, grazie all'opera dell'avv. Mario Bonini. La presenza di questo organo giudiziario rendeva obsolete le vecchie strutture e nello stesso tempo creava a Rimini nuovi soggetti come il Presidente del Tribunale e il Procuratore della Repubblica che avrebbero potuto appoggiare il trasferimento dei carcerati: si distinsero in ciò il dott. Salvatore Sesta e il dott. Giuseppe Scarpa.
Confortato da tanti e tali appoggi, il trio proseguiva instancabile nell'azione, con Bartolani che si muoveva abilmente nei ministeri, Gorini che incitava i parlamentari locali come il sen. Zannini e l'on. Babbi e Montemaggi che non perdeva occasione per sottolineare e divulgare l'azione in corso e i progressi compiuti.
L'Amministrazione Comunale si unì prevedendo nel Piano Regolatore la costruzione del carcere in un terreno ai Casetti: restava ancora da trovare il finanziamento, ma grazie ai parlamentari riminesi si ottenne nel 1964 il cospicuo stanziamento della somma di 250 milioni di lire . Era divenuto ministro l'on. Preti, il quale aveva solide amicizie a Rimini e nel frattempo il sindaco Walter Ceccaroni aveva sposato la nuova campagna (nel 1965 si sarebbero tenute le elezioni amministrative...).
Insomma tutta una città si stava muovendo all'unisono e finalmente si pensava che tutto contribuisse alla realizzazione del progetto, quando difficoltà tecniche, legate soprattutto all'acquisizione dell'area per la costruzione delle nuove carceri, sembravano bloccare l'iter del progetto e l'incameramento della somma già stanziata per altri fini. Inoltre in città si diffusero voci ed iniziative per destinare le somme alla ricostruzione del teatro anziché al castello.
Fortunatamente però Bartolani e Gorini a Roma riuscirono nell'impresa: immediata liberazione del castello e costruzione del nuovo carcere ai Casetti: Bartolani narrava, con malcelato orgoglio, di essere riuscito a far passare da ultima a prima la pratica presso un importante funzionario del ministero con un colpo di genio...
E così alla fine del 1967 il castello era libero, ma Gorini non si fermò: si trattava ora di restaurarlo e coinvolse, insieme ad altri, il Rotary di Rimini; il club, in occasione del 15° anniversario dalla sua fondazione, offrì alla città un progetto completo a firma dell'architetto riminese Piero Sampaolesi, il quale, dopo aver fondato l'Istituto di Restauro dei Monumenti, era divenuto ordinario di restauro alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e infine preside della stessa facoltà.

Umberto Bartolani mentre "dirige" la Banda musicale di Rimini.

I Patarini si erano radicati nel rione Pomposo (poi rione Pataro)

Bonvillo e gli eretici riminesi

I suoi seguaci non ammettevano la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia… e la mula s'inchinò davanti all'ostia benedetta

di Arnaldo Pedrazzi

Al numero 4 della piazza Tre Martiri, di fronte alla chiesa dei Paolotti, c'è un palazzo su cui nel 1932 è stata posta un'epigrafe in occasione del VII Centenario della morte di S. Antonio da Padova; l'iscrizione ci ricorda che qui sarebbe vissuto Bonvillo esponente e capo dei Patarini che a partire dal 1185 si erano radicati nel rione Pomposo (poi dall'inizio dell'Ottocento denominato rione Pataro) lungo la *Fossa Patara*.

Il grande affresco degli allievi di Achille Funi (1972), che illustra il "Miracolo della mula", nell'abside della chiesa dei Paolotti. Sotto. La colonna a ricordo dell'evento.

Il nome "Patarini" era nato nella Milano medievale ad indicare i fautori del movimento per una riforma della Chiesa contro la ricchezza e la corruzione morale delle alte cariche religiose; furono così chiamati dal milanese patée nel senso di "straccioni" per essere del basso clero e del popolo minuto secondo l'etimologia proposta da Ludovico Muratori. Il loro motto era: *per il tempio di Dio e per la libertà della patria*. Roma in un primo tempo li protesse nella lotta contro l'arcivescovo di Milano troppo ricco e potente, ma poi, quando il partito dell'arcivescovo fu costretto a piegarsi, li abbandonò; nel sec. XII ricominciarono le lotte e i patarini si diffusero per tutta l'Italia nonostante, con il papa ora loro nemico, fossero perseguitati come eretici e tale sarà da quel momento il significato del loro nome.

Quando la Rimini comunale si trovò di fronte nobili ed ecclesiastici i quali sostenevano che la città doveva ubbidire al vescovo, il Podestà decise per ritorsione di abolire il giuramento contro gli eretici che portavano dovunque l'avversione ostinata contro il clero e l'amore alla libertà e qui trovano un asilo sicuro e qui accorsero perciò in gran numero occupando un intero quartiere (il rione Pataro venne distrutto nel 1248)
Il papa Lucio III mandò nel 1185 al vescovo una bolla nella quale dava un ordine perentorio: «O i cittadini scacciano gli eretici, o lanciate su la città l'interdetto». Venne l'interdetto con la relativa punizione ecclesiastica, ma questo castigo pare non spaventasse troppo il Comune perché dieci anni dopo l'imperatore Enrico VI imponeva nuovamente al Comune di scacciare i Patarini che però rimasero ancora in città dove trovavano l'appoggio anche del popolo.
Alle predicazioni dei Patarini i cittadini assistevano numerosi lasciando senza ascoltatori uomini straordinari come il religioso francescano portoghese di Lisbona in fama di santità, da noi chiamato S. Antonio da Padova, mandato a Rimini nel 1222 per ricondurli alla fede; tentò il religioso di spargere il buon seme delle sue dottrine, ma pochi accorrevano ad udirlo, anzi «…gli eretici e gli ebrei, che anco di questi gran copia ve n'era, ridevansi di quei pochi cattolici, che lo ascoltavano con attenzione».

> *«Sant'Antonio, nella sua intensa attività di evangelizzazione, fu attivo a Rimini nel XIII secolo ed è nel 1227 che il miracolo è attestato dagli storici»*

Bonvillo, capo della setta dei Patari che non ammettevano la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, insieme a Sant'Antonio da Padova, fu protagonista del noto miracolo della mula che si inchinò davanti all'ostia benedetta.
Sant'Antonio, nella sua intensa attività di evangelizzazione, fu attivo a Rimini nel XIII secolo ed è nel 1227 che il miracolo viene attestato da numerosi libri storici, tra cui la *Begninitas*, una delle fonti più antiche sulla vita del Santo, che racconta di episodi analoghi avvenuti anche a Tolosa e a Bourges.
L'attestato "Assidua", la più antica biografia di

Il palazzo di Piazza Tre Martiri dove è murata l'epigrafe.
A sinistra. La targa ricordo.

«Di fronte alla chiesa dei Paolotti un'epigrafe, collocata nel 1932, ricorda l'abitazione di Bonvillo, esponente e capo della setta dei Patarini»

Sant'Antonio, riporta le esatte parole con cui l'eretico Bonvillo gli si rivolse contro dicendo: «Frate! Te lo dico davanti a tutti: crederò nell'Eucaristia se la mia mula, che terrò digiuna per tre giorni, mangerà l'Ostia che gli offrirai tu piuttosto che la biada che gli darò io» e, se avesse provato con un miracolo la vera presenza di Cristo nell'ostia consacrata, avrebbe aderito all'insegnamento della Chiesa cattolica; avrebbe tenuto chiusa per tre giorni nella stalla la sua mula senza darle da mangiare, poi l'avrebbe portata in piazza mettendole davanti della biada. Contemporaneamente il santo avrebbe dovuto metterle l'ostia di fronte: se l'animale avesse trascurato il foraggio per inginocchiarsi dinanzi alla particola, Bonvillo avrebbe creduto. Nel giorno convenuto il santo, dopo aver celebrato la Messa, recò in processione l'ostia consacrata in Piazza Grande, l'attuale piazza Tre Martiri, e, giunto davanti alla mula, avrebbe detto: «In virtù e in nome del Creatore, che io, per quanto ne sia indegno, tengo veramente tra le mani, ti dico, o animale, e ti ordino di avvicinarti prontamente con umiltà e di prestargli la dovuta venerazione». Come il santo ebbe finito di parlare, la mula, lasciando da parte il fieno, si sarebbe veramente avvicinata e inginocchiata tra lo stupore e la commozione dei presenti «…al miracolo giubilarono i Cattolici, i Patereni si coprirono il viso per la vergogna, e sbalordito Bonvillo fu colpito dalla divina misericordia, abiurò gli errori, intraprese una vita penitente».
In questo luogo fu poi posta una colonna a ricordo del famoso miracolo. Nell'attuale piazza Tre Martiri esiste una cappellina, una piccola struttura dall'inconfondibile forma ottagonale costruita accanto al santuario di San Francesco da Paola forse più noto come chiesa dei Paolotti; il tempietto di S. Antonio fu eretto tra il 1518 e il 1532 e la colonna venne posta sotto l'altare (distrutto in seguito al terremoto del 1672, è stato poi ricostruito).

Ritornando, per concludere, al palazzo con l'epigrafe murata nel 1932, una documentazione, l'unica che ho trovato, della presenza in questa zona dell'eretico Bonvillo, è tratta dalla *"Vita del Taumaturgo Portoghese Sant'Antonio di Padova"* scritta da Emanoel De Azevedo nel '700, dove si legge: «…La mattina stabilita con fede celebrò la Messa, indi prese in mano l'Ostia Sagrata, e accompagnato dai suoi religiosi si portò in Piazza dirimpetto la casa di Bonvillo, il quale con aria sprezzante si affacciò con la giumenta».

Il tempietto di Sant'Antonio e l'altare dedicato al santo.

Tesori dimenticati / Le tre chiesette del colle di Verucchio

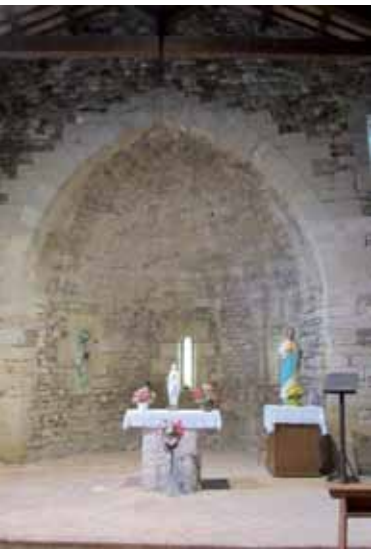
Testimonianze della storia del paese

La Pieve di San Martino in Raffaneto, la chiesetta di Sant'Antonio e la Celletta della Madonna del Doccio

di Silvana Giugli

"Verucchio? Un paese dove c'è una chiesa ogni tre abitanti… si fa per dire". Ma è proprio vero? Basta contare i conventi abbandonati, gli edifici religiosi passati ai privati, le chiese non più frequentate e poi quelle attive. Certo la frase, detta da don Stefano Bellavista, parroco di Verucchio da pochi anni, ma profondo conoscitore della zona e delle sue vicende, anche se non originario del luogo, sembra, forse, esagerata eppure è vera. Come è vero ed ineccepibile che le Amministrazioni, sia civili che religiosi, preservano questa numerosa presenza di edifici religiosi al di là delle apparenti necessità attuali, al di là della presenza sempre più numerosa di cittadini di altro credo religioso. Così ci sembra giusto ricordare, senza particolari velleità, almeno tre esempi di edifici religiosi, forse ormai dimenticati dalle giovani generazioni seppur preservati dall'incuria del tempo e testimoni della storia civile e religiosa di Verucchio.

La Pieve S. Martino.



Il primo edificio, il più conosciuto perché il più antico ed artistico, è la Pieve di San Martino in Raffaneto dedicata al santo protettore di Verucchio. Risalente al Mille, o forse anche prima, è stata la chiesa più importante della zona con tanto di fonte battesimale e residenza del parroco. Edificio spazioso, poderoso, di chiaro stile romanico fu edificato ai piedi del colle dove sorge Verucchio e dove si ritiene vi fosse un insediamento romano poi origine del primo nucleo del paese. È affiancato da una massiccia torre campanaria quadrangolare. Nel '600 la pieve stava già perdendo rapidamente la sua importanza ed era priva dei suoi titoli trasferiti in altre zone più vitali. Ciò nonostante pare fosse arredata con un altare barocco molto lavorato e mastodontico in forte contrasto con l'abside semicircolare romanico in pietra locale. In seguito al periodo napoleonico la chiesa fu ceduta, per uso agricolo, a privati che ne hanno deturpato notevolmente la struttura con la costruzione di una casa colonica addossata alla facciata e modificandone un lato. L'interno fu spogliato di tutto l'arredo compreso il pavimento e le campane. Successivamente la chiesa fu abbandonata a se stessa e la natura se ne è impossessata per duecento anni invadendola con una rigogliosa e selvaggia vegetazione tra cui anche una albero centenario (forse un faggio o un frassino), dal tronco molto largo e liscio che, quando la chiesa fu ristrutturata nel 1990/95, per abbracciarlo occorrevano due o più uomini. Della chiesa originale si sono salvati l'icona, la tela con l'elemosina di San Martino del Centino e il catino del fonte battesimale: tutti reperti questi che sono conservati nella Collegiata. Attualmente la chiesa è solo usata saltuariamente, tuttavia le campane della sua torre (che all'interno conserva ancora varie tracce dell'intonaco azzurro originale) sono state risistemate ed riattivate e il parroco Don Stefano si cura di farle suonare ogni giorno per l'Angelus delle 12 e quello del tramonto perché la Pieve esiste ancora per tutti i verucchiesi e vuole far sentire la sua voce.

«Verucchio? Un paese dove c'è una chiesa ogni tre abitanti", dice don Stefano Bellavista, parroco del paese»

Altro esempio di edificio di culto ormai dimenticato, ma sempre presente, è la chiesetta di Sant'Antonio. Anche questa è molto antica: contemporanea della Pieve. Si trova a Borgo prospiciente la strada. È di ridotte dimensioni in pietra locale; ha piccolo campanile a vela ed è dedicata a Sant'Antonio Abate, San Rocco e San Sebastiano come risulta dalla tela che sovrasta l'altare (attualmente quella che si vede è una riproduzione) il cui originale si trova nella Collegiata. La tela fu offerta nel 1610 da Prosapia Bordoni. La chiesetta, che è stata restaurata negli anni Novanta, conserva, nella parte anteriore del suo altare, un paliotto in scagliola veramente bello ed integro che presenta abbondanti decorazioni floreali dai colori neutri su fondo nero. Il paliotto, con ogni probabilità, è della scuola di Frà Nicola e Domenico Flamini rinomata in questo tipo di decorazione anche

CM clinica merli DENTOFACCIALE

"da oltre 60 anni ci dedichiamo al tuo sorriso"

un sorriso più brillante!

dal 15 FEBBRAIO al 30 APRILE

PROMOZIONE SPECIALE

SU TUTTI I TRATTAMENTI DI SBIANCAMENTO DENTALE !

La Clinica Merli è un centro specializzato nella diagnosi e nella cura di tutte le patologie della bocca e dell'estetica del viso, in tempi rapidi e mediante l'uso di strumentazioni tecnologiche avanzate.

Si avvale di un team medico di 20 professionisti, nella convinzione che la miglior cura dipenda essenzialmente dalla visione integrata ed interdisciplinare di uno staff professionale e qualificato.

- 2 sedi operative (Rimini e Morciano di Romagna)
- 6 giorni alla settimana in orario continuato
- Pronto Soccorso Odontoiatrico privato
- 30 sale operative distribuite nelle 2 sedi
- 1 sala attrezzata per l'implantologia
- 20 operatori

All'interno della Clinica è presente una divisione di Ricerca e Sviluppo che svolge educazione continua ed attività di ricerca clinica.

Rimini - v.le Settembrini, 17/o - tel. 0541 52025

Morciano di R. - via Venezia, 2 - tel. 0541 988255

Rimani aggiornato su notizie e curiosità mettendo *"mi piace"* sulla nostra pagina

Seguici sui social *#clinicamerli*

Visita il sito internet dove troverai tutte le infomazioni che cerchi

www.clinicamerli.it

KIA

The Power to Surprise

Nuovo Kia Sportage. Nato per stupire.

Il Nuovo Kia Sportage supera se stesso e le tue aspettative, grazie al suo design mozzafiato, ai nuovi prestigiosi interni, alle tecnologie all'avanguardia che innalzano comfort e sicurezza ai massimi livelli. Prova l'emozione di viaggiare a bordo di un'auto unica, progettata per sorprendere.

Tuo da 250 € al mese[1] con Manutenzione programmata e Kia Protection inclusi – TAEG 6,54%

7 ANNI KIA GARANZIA

KIA RICONDITIONED

SHELL HELIX Motor oils

SCELTA KIA LIBERO DI DECIDERE

Limitazioni garanzia* e dettagli offerta promozionale valida fino al 31.03.2016[1]

*Garanzia 7 anni/150.000 km esclusi particolari componenti che hanno un limite naturale legato alla loro deperibilità temporale come: batterie (2 anni), sistemi audio, navigazione e intrattenimento audio/video (3 anni), pellicole (2 anni). Dettagli, limitazioni e condizioni su www.kia.com e nelle concessionarie.

Consumo combinato (l/x100 km) da 4,6 a 7,5. Emissioni CO_2 (g/km) da 119 a 175. Avvisaglia pubblicitaria con finalità promozionale. Esempio rappresentativo di finanziamento SCELTA KIA **Nuovo Sportage 1.6 GDi Active**. Prezzo € 19.000 (con incentivo Kia di € 2.000, IVA, e contributo pneumatici Fuori Uso (PFU) ex DM n.82/2011 inclusi), anticipo € 5.430, importo totale del credito € 14.957,94 da restituire in 23 rate mensili ognuna di € 250 ed una rata finale di € 10.710, importo totale dovuto dal consumatore € 16.579,27. TAN 4,40% (tasso fisso) – **TAEG 6,54%** (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: interessi € 1.152,06, istruttoria € 350, incasso rata € 3 cad, a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto € 1, comunicazione periodica annuale € 1 cad., imposta sostitutiva € 38,27. Offerta valida dal 01.03.2016 al 31.03.2016. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso le concessionarie. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. Assicurazione facoltativa Zurich Insurance Company Ltd, Incendio, Furto e garanzia Cristalli, Atti vandalici, Eventi naturali, Assistenza Furto fino a 24 mesi di Valore a Nuovo, durata 24 mesi: esempio € 902,94 su prov. IR comprensivo imposta. Prima della sottoscrizione della suddetta opportunità avvalersi di leggere i fascicoli informativi consultabili presso le filiali Santander Consumer Bank e le concessionarie auto e disponibili sul sito internet www.santanderconsumer.it. Messaggio finalizzato al collocamento di polizze auto. Offerta valida per vetture acquistate e immatricolate entro il 31.03.2016, non cumulabile con altre iniziative in corso. La foto è inserita a titolo indicativo di riferimento.

Vieni a scoprire il Nuovo Sportage da:

RUGGERI

Via N. Circonvallazione 31 (incrocio Covignano)
RIMINI – ☎ 0541-77.16.00

Gusta il Benessere

Mister Nut Wellness, lo snack sano e delizioso adatto ad ogni momento, grazie alle sue proprietà benefiche. Scegli il giusto equilibrio tra piacere ed energia, per una pausa naturale e rigenerante.

New Factor
Premium Quality Snacks & Nuts.

New Factor spa Via Ausa 72, 47853 Cerasolo Ausa di Coriano Rimini - ITALY Tel 0541759555 fax 0541758969 info@newfactor.it newfactor.it

800-013171

175° ANNIVERSARIO APERTURA DEL 1° SPORTELLO BANCA CARIM 1841 • 2016

CONTO MULTISCONTO

+ prendi + guadagni

L'innovativa formula di conto corrente a canone decrescente con tanti servizi bancari e costi di gestione leggerissimi

BANCA CARIM

Dal 1840, ancora, sempre.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del Conto Multisconto, dei servizi accessori e per quanto non espressamente indicato si rinvia ai Fogli Informativi a disposizione dei Clienti, su supporto cartaceo, nelle filiali della Banca e sul sito internet www.bancacarim.it. Per la carta di credito Preziosa e la Conad Card, la Banca si riserva la valutazione dei requisiti necessari alla concessione dei relativi massimali di spesa.

© Adesign

www.bancacarim.it

fuori della regione ed attiva a Verucchio soprattutto tra il 1699 e il 1730. La chiesetta, che si trova allo sbocco di una antica stradicciola acciottolata che sale al paese, sorge poco distante da un altrettanto antico lavatoio (perfettamente funzionante) che il comitato di residenti, nel 2014, ha voluto contribuire per restaurarlo. Anche in questa antica chiesa di Sant'Antonio, a parte il rosario nel mese di maggio, pochissime sono le messe celebrate.
L'ultimo esempio di edificio religioso che merita menzione è la Celletta della Madonna del Doccio le cui origini risalgono al XIV secolo. La Celletta si trova presso lo sbocco dell'antico "Sentiero del Latte" sulla strada vicinale che scende in direzione San Marino e dove è ancora attiva una vetusta sorgente: "la Fonte del Doccio". Questa Celletta, di dimensioni alquanto inferiori rispetto la Chiesetta di Sant'Antonio, presenta l'aggiunta di un ingresso ottocentesco non perfettamente allineato con il nucleo originario ed è dedicata alla "Madonna del Buon Cammino" come la tradizione popolare

«Una presenza religiosa tutelata sia dalla amministrazione civile che da quella diocesana»

preferisce ricordare. Pur essendo decisamente antica è difficile ricostruirne la storia, forse perché appartenuta a privati e considerata priva di elementi artistici notevoli. Invece qualcosa c'è (anche se non più palesemente presente) ed è l'affresco che occupava, per intero, la parete dietro l'altare e che rappresentava la Madonna in trono, mentre allatta il Bambino, attorniata da due santi (forse francescani) non ben identificati. Tutto questo è deducibile dalla sinopia strappata un tempo e poi oggi conservata nella Rocca di Verucchio. L'antico affresco ha, quindi, subito profondissime modifiche in vari diversi tempi che ne hanno alterato e disperso completamente il significato originario. Attualmente è presente nella Celletta, e solo in riproduzione fotografica, il volto della Madonna con Bambino prodotto questo nell'ultimo cambiamento subito dall'affresco in un precedente antico restauro. L'originale è stato a sua volta staccato dalla parete e riportato su tela: è custodito nella Collegiata. La Celletta del Doccio attualmente presenta la facciata intonacata di un rosa ben definito, colore questo che si richiama a quello ottocentesco, mentre le pareti laterali e il retro sono in "scapolare di pietra" consolidato a testimonianza dell'età della struttura. Questa Celletta, che all'inizio del 2000 presentava condizioni alquanto precarie e costituiva un vero pericolo per il traffico della strada (ne ingombrava parte della sede), sembrava avere i giorni contati invece (incredibile a dirsi ma è vero) non ha subito, come troppi precedenti importanti edifici riminesi, sia civili che religiosi, l'onta del piccone per pretestuosi motivi di utilità (o risparmio) ma è stata integralmente spostata di 50 metri sull'altro lato della strada, dove sbocca l'antica via del latte, e ruotata di 180°. Poi è stata restaurata ad arte pietra per pietra, sassolino per sassolino. Certamente l'attuale Celletta del Doccio non è certo quella del XIV secolo, tuttavia ha riacquistato l'aspetto ottocentesco e, quel che importa, è viva e presente per la gioia dei residenti meno giovani e per i turisti, di buona volontà, interessati dai percorsi religiosi verucchiesi. Tutto questo grazie alla buona volontà, alla tenacia e alla capacità di tutte le Autorità preposte nonché dell'architetto Maria Giovanna Giuccioli, dell'ingegner Andrea Barocci e dell'impresa Antognacci Tino che, così, hanno dimostrato che, se si vuole fortemente e seriamente e tutti perseguono l'interesse comune, dimenticando quello settario di appartenenza, si può, anche a Rimini e dintorni, fare cose eccellenti.

La chiesetta di S. Antonio. Sopra. Paliotto e affresco.

La Celletta del Doccio e Madonna del Doccio (presso la Collegiata).

Fino al 1875 lo smercio è libero; da quell'anno una normativa lo disciplina

La vendita del vino

L'apertura di cantine e l'arrivo del vino novello sono annunciati per strada da folcloristici "banditori" muniti di tamburo e voce squillante

di Manlio Masini

Il "Corriere di Rimini" del 1° maggio 1956 dà notizia che in località Celle «quanto prima sarà dato inizio alla costruzione della Cantina sociale». Un mese dopo l'annuncio viene posta la prima pietra dello stabilimento che, ultimato a tempo di record, sarà inaugurato alla fine di settembre alla presenza del ministro Braschi[1]. La cooperativa riminese della Cantina sociale si costituisce il 18 marzo 1956 con un gruppo di 60 agricoltori e coltivatori diretti. Tra gli obiettivi della cooperativa spiccano: «1) la vinificazione in comune delle uve conferite dai soci per farne vini pregiati a tipo costante; 2) l'utilizzazione e la vendita in comune dei prodotti e sottoprodotti ottenuti dalla vinificazione; 3) la ripartizione dei ricavati netti del vino e sottoprodotti ai soci in rapporto alla qualità e quantità dell'uva conferita»[2]. Lo stabilimento occupa un'area di circa 8.000 metri quadrati; i vini prodotti sono il Sangiovese e il Trebbiano nella proporzione del 75 e 25 per cento. Le uve provengono da tutto il circondario riminese.

L'Arco d'Augusto in una incisione del 1836 di Luigi Rossini (partic.) In primo piano, sulla sinistra, due avventori seduti all'esterno di una cantina (da Marco Pedriali, *Rimini nelle stampe tra sedicesimo e diciannovesimo secolo,* Luisè Editore, Rimini, 1985; pag. 173).

La Cantina sociale, almeno come assonanza terminologica, richiama le vecchie cantine, luoghi popolari adibiti alla vendita del vino. Addentriamoci in questo argomento. All'inizio dell'Ottocento per soddisfare le esigenze delle truppe francesi, vengono aperti a Rimini vari esercizi di pubblico trattenimento e tra questi i caffè, con annesse sale da gioco e biliardo, e le cantine. Soprattutto queste ultime, oltre a fornire un sostentamento economico alle famiglie dei gestori, diventano con l'andare del tempo luoghi graditi al popolino ed anche a quei borghesi che mescolano le nuove idee liberali con certe insofferenze per «le persecuzioni papaline». Proprio per stroncare qualsiasi attività "segreta" o sovversiva, il governo pontificio nel 1824 adotta una serie di provvedimenti restrittivi, tra i quali la chiusura anticipata di cantine e osterie e la messa al bando di tutti i giochi che si svolgono all'interno di questi esercizi. L'applicazione della normativa manda su tutte le furie la popolazione provocando non pochi incidenti con i "papalini". Ma il vino va oltre gli ideali patriottici e nel settembre del 1861 i riminesi, entrati nel Regno d'Italia, insorgono contro il rincaro del suo prezzo, salito addirittura a 16 baiocchi al boccale. Dopo tre giorni di "sciopero", con minacce di morte a chi lo vende e di legnate a chi lo compra, il vino scende a 7 baiocchi[3].

«All'inizio del Novecento "il numero delle bettole e delle rivendite di vino esistenti in città è rilevante" e gli inconvenienti che ne derivano, sono all'ordine del giorno e ... della notte»

Fino al 1875 lo smercio del vino è libero; da quell'anno una normativa lo disciplina.

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI RIMINI

In esecuzione del Decreto della R. Prefettura di Forlì in data 24 Decembre scorso, tutti i cantinieri o rivenditori di vino per conto dei particolari dovranno per lo innanzi provvedersi per OGNI SINGOLA CANTINA della licenza politica in conformità della legge di Pubblica Sicurezza 20 Marzo 1865. S'avverte poi che tale licenza si richiede semplicemente per le cantine in cui la gente suole fermarsi a bere, e non per quelle in cui si acquista il vino per trasportarsi e consumarsi fuori.

Per norma degl'interessati si trascrivono appiedi per quanto li riguarda gli articoli 35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 113 della citata legge.

PEL SINDACO
RUGGERO BALDINI Assessore Delegato

C. BORINI Segretario Capo

Manifesto del Municipio di Rimini del 15 gennaio 1875 con le norme sulle cantine (Cart. Gen. in ASCR-ASR).

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI RIMINI

AVVISO

IL SINDACO

Riassunta la notificazione del 30 Agosto p. p. relativa al divieto di vendere il vino nuovo.

Ritenuta la convenienza, attese le eccezionali condizioni della stagione, di anticipare il permesso di vendere il detto vino sotto l'osservanza di alcune prescrizioni pel corr. mese a tutela della salute pubblica.

DETERMINA

1. È permessa la vendita al minuto del VINO NUOVO a cominciare dal 18 corr. previa denuncia scritta da indirizzarsi al Sindaco.
2. Coloro che venderanno vino nuovo senza farne denuncia, cadranno in contravvenzione che sarà accertata e punita a termini di legge.
3. Sono chiamate in pieno vigore le prescrizioni dell'avviso succitato dirette ad impedire i furti dell'uva.

Rimini 14 Settembre 1878

IL SINDACO FF.
CAMMILLO UGOLINI

C. BONINI Segretario

Avviso del Sindaco di Rimini del 14 settembre 1878 sulla vendita del vino nuovo (CP).

«Le stesse norme sulle cantine valgono per alberghi, trattorie, osterie, locande, caffè, sale pubbliche di bigliardo ed altri stabilimenti o negozi in cui si aliena vino al minuto»

Per aprire una cantina e vendere vino, d'ora in avanti, bisognerà fare domanda al sindaco; il permesso di attività ha la durata di dodici mesi ed è rinnovabile; la licenza è personale e non può essere ceduta ad altri. Il conduttore dell'esercizio, inoltre, deve attenersi agli orari e chiudere di notte nell'ora prescritta. Ai lati della porta principale deve essere tenuta accesa una lanterna dall'imbrunire sino all'ora di chiusura. Le stesse norme sulle cantine valgono per alberghi, trattorie, osterie, locande, caffè, sale pubbliche di bigliardo ed altri stabilimenti o negozi in cui si aliena vino al minuto, birre, liquori e bevande o si predispongono "rinfreschi"[4].

In questi anni – seconda metà dell'Ottocento – i luoghi autorizzati allo spaccio del vino vivono un periodo di grande euforia. L'apertura di cantine e l'arrivo del vino novello sono annunciati per strada da folcloristici "banditori" muniti di tamburo e voce squillante. Questo pittoresco sistema reclamistico va avanti fino al 24 giugno 1872, da quel giorno il municipio proibisce di «bandire ad alte grida la vendita di vino»[5]. Un costume, è scritto nel manifesto che detta le nuove disposizioni, che «non si verifica in altre città del Regno». Nonostante la "notifica", però, i "banditori" continueranno a signoreggiare con la loro voce tonante fino agli anni Venti, in barba ai regolamenti che prevedono multe salate ai trasgressori[6]. E poiché siamo a parlare di "rumori" teniamo presente anche quelli, decisamente molesti, emessi degli amici di Bacco all'uscita dalle cantine. Se non sono baruffe o «alterchi violentissimi», consumati in mezzo alla strada, sono le solite gazzarre di gioia degli avvinazzati, condite con fischi, urla e canzoni oscene[7]. All'inizio del Novecento «il numero delle bettole e delle rivendite di vino esistenti nella città è rilevante» e gli inconvenienti che ne derivano, sono all'ordine del giorno e ... della notte. In alcune vie «il lazzo e il frastuono degli ubriachi» non conciliano proprio il sonno e mandano in bestia non pochi cittadini[8]. Tra le adulterazioni alimentari, riscontrate mensilmente dagli agenti municipali, «il vino alterato o guasto» si colloca al primo posto[9].

Note
1) Cfr. "Corriere di Rimini", 17 febbraio 1957.
2) Cfr. Nevio Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli Editore, 1977.
3) Cfr. Luigi Tonini, "Diario", 1847.
4) Cfr. Avviso n° 5124 del Municipio di Rimini del 15 gennaio 1875 firmato da Ruggero Baldini. In Carteggio Generale 1044/1875 presso ASCR-ASR.
5) Cfr. "Avviso" del municipio di Rimini del 24 giugno 1872, firmato dal sindaco Pietro Fagnani, in Carteggio Generale 1872 presso ASCR-ASR. Per illustrare la mercanzia, stando alla "notifica" si dovrebbero usare solo delle silenziose «tabelle».
6) Anche nel "Regolamento sulla concessione delle aree pubbliche e tassa relativa", deliberato dal Consiglio comunale di Rimini nella seduta del 15 marzo 1913, è ribadito il divieto a «tutti i concessionari di posteggi di recare incomodo e disturbo con grida, suoni di tromba ecc. ». L'articolo in questione resterà lettera morta. Cfr. anche "Il Momento", 13 settembre 1914.
7) Cfr. "Il Momento", 13 settembre 1914.
8) Cfr. Elia Testa, "Relazione sui vari servizi dipendenti dall'Ufficio di Polizia Municipale", Tipografia Artigianelli, Rimini 1908, Allegato n°64, in ACCR,.
9) Cfr. ACCR, "Rapporto sull'amministrazione comunale di Rimini nell'anno 1875 letto al Consiglio nella seduta del 27 settembre 1876", Allegato VI.

Le immagini inedite della raccolta di Alessandro Catrani

"Potessi avere la foto di Italo Balbo al Kursaal ..."

Una passione, quella del collezionista di scatti riminesi, che nasce dai racconti del nonno

di Davide Bagnaresi

Dal 18 dicembre 2015 al 31 gennaio 2016 è stato possibile ammirare «La prima stagione balneare», un percorso espositivo ricco di fotografie in bianco e nero lungo usanze e luoghi di una Rimini d'inizio Novecento. Siamo lontani dalle immagini impresse a colori, quelle che ritraggono panoramiche di sterminate file di ombrelloni o bagnanti in costume. La vacanza era ancora un lusso per pochissimi e in spiaggia il sole lo si evitava (mostrarsi abbronzati non appariva per nulla signorile) con eleganti ombrelli e *mise*. È una Rimini composta da simboli da tempo perduti quella che emerge da una mostra ricca anche di documenti dell'epoca. Se si potesse infatti simbolicamente tornare indietro nel tempo, i programmi, le tessere d'iscrizione e i biglietti d'invito esposti permetterebbero l'accesso ai luoghi più esclusivi della città. Questo, e tanto altro, fa parte della collezione privata di Alessandro Catrani, avvocato penalista, al quale sono state poste alcune domande allo scopo di conoscere meglio il suo lato «collezionista».

Alessandro Catrani e a dx il manifesto della mostra.

Come nasce la tua passione verso le fotografie?

«Coincide con il lutto più importante della mia vita: la perdita di mio nonno. Lui ha passato tanto tempo con me, raccontandomi questa storia «mitica» della Rimini della sua infanzia, della sua giovinezza e infine della sua maturità. In questa serie di racconti che mi tornava in testa, a un certo punto mi sono chiesto come fosse possibile documentare questa storia. Quindi ho iniziato a contattare gli eredi di tutti i personaggi di cui lui mi aveva parlato. Questo per cercare fotografie che potessero ritrarre mio nonno nei vari decenni della sua vita. E così piano piano sono andato da centinaia di persone. Parallelamente a questa strada (che ha dato buoni frutti, dal momento che molte persone mi hanno donato bellissime fotografie) ho conosciuto un mercato della fotografia che prevede luoghi specializzati (dai mercatini a ebay) sino alle aste. Così ho iniziato a comprare tantissime fotografie».

Cosa rappresenta per te la fotografia? Quale rapporto hai con i pezzi della tua collezione?

«Emozione. Io prevalentemente ho fotografie di avvenimenti e manifestazioni, quindi sono presenti gli uomini, le figure. Oramai sono in grado di riconoscere moltissimi volti di quell'epoca e trovarli nelle foto che mi vengono date anonime. È l'emozione del collegamento ideale con un tempo che si sta perdendo. Con loro ho un rapporto molto intimo. Io amo gli originali, hanno un loro odore, emanano delle energie particolari con le quali io dialogo. A volte mi soffermo a guardarle anche per ore. Ho una collezione di lenti Zeiss particolare e dedico alla loro ricerca gran parte del mio tempo libero».

> *«"I pezzi a me più cari sono quelli legati alla giovinezza di mio nonno… A volte mi soffermo a guardarli per ore"»*

Hai un tema al quale sei particolarmente legato?

«Si. Non documenta la Rimini del secondo dopoguerra. Le parti a me più care sono quelle legate alla giovinezza di mio nonno e quelle relative alla vita mondana che ruota fuori e dentro al Kursaal: grandi

«"Oramai sono in grado di riconoscere tutti i volti di quell'epoca e trovarli nelle foto che mi vengono date anonime"»

veglioni, gimkane, tutta l'attività ludico-balneare e il suo corollario che si svolgeva dall'epoca che va dalla Belle Époque agli anni 30».

Parliamo allora del Kursaal. Cosa rappresenta per te?
«È l'immaginario collettivo che si materializza in un luogo. Perché Rimini è "Kursaalcentrica". È stato il posto dove per decenni si è svolta realmente la vita a Rimini, non solo quella mondana. I grandi contratti, i grandi accordi si facevano prendendo un caffè al Kursaal, oppure magari giocando a Bridge. Le feste annuali dei bambini, i convegni di talassoterapia, i concerti, le prime mostre artistiche futuriste sono state fatte al Kursaal. Il festival della canzone. Il Kursaal era il centro della vita. Immagino poi le scene a tarda notte sulla piattaforma, nel plesso dell'acqua, i baci rubati, i racconti… ».

Quanti pezzi compongono la tua collezione?
«10.000, solo di Rimini. Poi ne ho tante di altri soggetti. A queste vanno aggiunti altrettanti documenti sulla città e una teca di libri d'epoca».

E tra queste ne esiste una alla quale sei più legato?
«Si, è una fotografia che ho trovato per caso tra quelle poche lasciate da mio nonno. Sono i nazionalisti di Rimini e questa fotografia ha una storia incredibile perché io la persi dopo essere andato a farne una copia di sicurezza. Me ne accorsi solo il giorno seguente. Ma il bello è come si conclude questa storia. Dopo alcuni mesi (questa foto non aveva né nomi, né cognomi, né null'altro) fu trovata da un anziano di Rimini, il quale riconobbe nel gruppo di 30 persone mio nonno e si rivolse alla mia famiglia per dirgli che aveva trovato la fotografia del nostro parente. Avvenne l'anno successivo la morte di mio nonno. Evidentemente era predestinazione che le foto dovessero in un qualche modo venire da me. La guardo una volta la settimana».

Hai in mente qualcosa che stai cercando e che non trovi?
«Si, delle feste memorabili di cui non c'è traccia fotografica. Una festa al Kursaal in cui partecipò Italo Balbo, ma di cui non si è mai vista una immagine fotografica».

Scene balneari d'inizio Novecento dalla collezione di Alessandro Catrani.

Il mercato di Piazza Tre Martiri

Sotto lo sguardo vigile del Dittatore

Dopo più di ottant'anni di esilio le bancarelle tornano nella storica Piazza Grande

di Manlio Masini

Eccolo di nuovo in Piazza Tre Martiri. "Di nuovo", perché il mercato nasce e si sviluppa proprio lì, nell'antico "foro" di Ariminum, che a partire dal Seicento è indicato da mappe e carteggi vari con la dicitura di Piazza Grande; una piazza che legherà il nome alle vicende storico-politiche della città: si chiamerà Sant'Antonio nel periodo "pontificio", Giulio Cesare nel Regno d'Italia e infine Tre Martiri nella Repubblica. Una piazza, però, che per il popolino – incurante della capricciosa toponomastica – continuerà ad essere la Piazza del Mercato, per quel guazzabuglio di mercanzia in "vetrina" nelle mattinate di mercoledì e sabato.

Bancarelle in Piazza Tre Martiri. (Foto di Renata Masini)

Proprio per la promiscuità e il disordine di questo traffico bisettimanale, nei primi anni del Novecento il Municipio procedette, prima, allo spostamento graduale di alcuni articoli, poi – a causa della ingombrante occupazione –, si adoperò in mille modi – senza successo – per la sua totale eliminazione: ogni proposta atta a «liberare» la piazza da quel «sudiciume» si scontrava con la netta opposizione di bancarellari e negozianti.

A rimuovere questo genere di commercio a cielo aperto dalla sua sede istituzionale fu, nel 1933, la statua di Giulio Cesare donata alla città di Rimini da Benito Mussolini»

A rimuovere questo genere di commercio a cielo aperto dalla sua sede istituzionale fu la statua di Giulio Cesare donata alla città di Rimini da Benito Mussolini, allora capo del governo italiano. Questa, infatti, allocata ai piedi della Torre dell'Orologio, reclamava uno spazio degno della sua presenza. E, proprio per assecondare siffatto desiderio, nel settembre del 1933 il mercato della frutta e verdura, ma anche del pollame, delle uova, della porchetta e compagnia bella, veniva traslocato d'autorità nella piazzetta Teatini da dove, poi, avrebbe preso altra destinazione. Al cospetto del bronzo rimaneva solo il mercatino dei fiori, attivo nelle prime ore del mattino. «Un commercio – si compiaceva il "Corriere padano" – di gentilezza e gusto … sotto lo sguardo vigile del dittatore».

Oggi, dopo più di ottant'anni di esilio, il mercato è tornato nella storica Piazza Grande e poiché i "corsi e i ricorsi" di vichiana memoria non si ripetono mai nella stessa identica maniera, «sotto lo sguardo vigile del dittatore» occhieggiano camicie, maglie, pigiami, jeans…

Il contestatore di Giulio Cesare

«VEH, E PATACA»

Una vicenda istintiva e romantica, espressione di una cultura libertaria che ancora persiste in certe frange sociali della città

di Giancarlo De Carolis

Qualche anno fa ebbi occasione di assistere ad un singolare episodio di vita cittadina che mi spinse a ricavare la presente illustrazione in linoleografia[1]. Recatomi in Piazza Tre martiri (ex Giulio Cesare) con l'intento di fare uno schizzo preparatorio per un'incisione fui al momento impedito per il sopraggiungere, proveniente dal Corso d'Augusto, di una persona in bicicletta che, giunta ad una decina di metri dalla statua di Giulio Cesare, scendeva precipitosamente dal veicolo; dopodiché, tenendo la bici con la mano sinistra, puntava l'indice della destra contro il simulacro del Condottiero romano e con voce stentorea gli rivolgeva il noto epiteto riminese: "Veh, e pataca!". Immediatamente rivolsi la mia attenzione all'individuo e lo inquadrai come uno degli ultimi rappresentanti di quella ideologia libertaria che aveva, e che forse ha ancora, dei rappresentanti nel Borgo San Giuliano. Interpretai il gesto come l'espressione spontanea di una vittima di soprusi veri o presunti sofferti in passato; una manifestazione di cultura libertaria che ancora persiste alla base di un populismo storico in certe frange sociali della città.
Una vicenda istintiva e romantica, che avrebbe attirato la curiosità creativa anche dal nostro Federico Fellini.

Giancarlo De Carolis, *Il contestatore della statua di Giulio Cesare*, linoleografia, 2015

Note
1) Tecnica di stampa analoga alla silografia, in cui un foglio di linoleum sostituisce la tavoletta di legno.

RIMINI … CHE SI RINNOVA

Piazzetta Zavagli con il sole di febbraio (Foto di Renata Masini)

by.newdada.it

www.nuovaricerca.com

VIAGGIAMO DA 30 ANNI insieme a:
QUALITA', TECNOLOGIA, AVANGUARDIA

Solo i CAMPIONI PRELEVATI NON VIAGGIANO

Dalla sala prelievi al laboratorio analisi DISTANZA ZERO,

il referto sul tuo pc in poche ore.

nuovaricerca

Direttore Sanitario: Dr. Roberto Servadei
Aut. n° 4172 del 19/06/2005

RIMINI
Viale L. Settembrini, 17H
tel 0541 319411

VILLA VERUCCHIO
Piazza Europa, 36
tel 0541 319400

Caudio Battazza / Sindaco di Morciano di Romagna

Nei ricordi il senso della vita

"Vorrei che i giovani potessero tornare a sognare, fossero sereni come sono stato io"

di Gina Codovilli

Morciano è sinonimo di "Fiera di San Gregorio". Fin da quando ero bambina si contavano i mesi, poi i giorni, che ci separavano dal fatidico 12 marzo. In quella settimana si svolgeva e si svolge tuttora, la grande fiera che coincide con la festa del Santo Patrono, da cui prende il nome. Nelle ampie strade del centro del paese per l'occasione vengono allestite bancarelle traboccanti delle più variegate e colorate mercanzie.
Nell'aria, le musiche sparate a tutto volume, si mescolano ai profumi di salsicce cotte alla brace, piadine farcite con cipolle e porchetta, montagne di datteri e fichi secchi. Il tutto mentre, come tradizione vuole, nell'aria ancora pungente ma tersa, volteggiano i più temerari, in gara per afferrare "la coda" sull'intramontabile "calcinculo".
Claudio Battazza, il Sindaco del più importante paese della Valconca, mi dà subito l'impressione dell'amico della porta accanto. Col suo sorriso aperto e cordiale, la sua stretta di mano possente, la sua voce forte e dall'accento ineccepibilmente romagnolo, regala all'istante una sensazione di familiarità e sicurezza. Dall'aspetto e dai modi decisi, potrebbe essere il protagonista di un film western. Gli dico che non parleremo di politica, ma la nostra sarà una chiacchierata per conoscerci meglio. Diventa un fiume in piena.

Claudio come è stata la tua infanzia?
Bella. Veramente bella. Ho trascorso la mia infanzia a Montefiore, il mio paese, dove giocavo "a numeri" coi miei amici sotto la Rocca, della quale conoscevo ogni sasso. E intanto sognavo che da grande avrei fatto di sicuro il medico. Ma non un medico qualunque, avevo le idee chiare. Volevo fare il medico chirurgo in ospedale, per alleviare il dolore delle persone, per salvare delle vite. Allora c'era un gran senso di comunità. Noi bambini giocavamo tranquillamente all'aperto, non esistevano pericoli. Se qualcuno si faceva male o commetteva qualche sciocchezza, tutti gli adulti erano autorizzati ad intervenire. I figli erano i figli di tutti. Una cosa che mi faceva soffrire era sentir dire che non dovevamo entrare nella Rocca perché non era la nostra, non era dei montefioresi, che la proprietaria era "La Sovrintendenza". Quando poi sono diventato Sindaco di Montefiore ho avuto la grande soddisfazione di comprarla, quella Rocca. Da bene demaniale è diventata a tutti gli effetti un bene del Comune. Mai avrei immaginato che un giorno proprio io avrei avuto le chiavi di quel cancello e che la comunità potesse usufruirne come meglio credeva, sentendola finalmente "sua". Un altro luogo a me caro era la Cella di Bonora. In estate mi piaceva andare a giocare lì, perché vicino alla chiesa c'era una casa che fungeva da colonia estiva e molti ragazzini venivano a soggiornarvi da fuori. Per noi era motivo di incontrare gente nuova, conoscere persone diverse dal nostro giro. Inoltre c'era un prete veramente eccezionale, don Emilio Maresi, che sapeva coinvolgerci, un vero punto di riferimento per tutti, un vero Maestro. Quando poi sono diventato sindaco di Morciano, me lo sono ritrovato qui: era diventato il parroco del paese! È stato come ritrovare un caro amico, un'altra bella sorpresa della vita.

E della tua giovinezza cosa mi dici?
Mi sono divertito e sono stato molto fortunato. A diciotto anni sono andato a fare il vigile estivo a Cattolica. Più che un lavoro per me era un divertimento; c'era un gran senso di comunità: il collega era un amico. Oggi questo non succede più sul lavoro. Tutti i valori che hanno accompagnato la mia infanzia e la mia gioventù sono andati perduti. Vorrei che i giovani potessero tornare a sognare, fossero sereni come sono stato io. Invece vivo la frustrazione, come sindaco, di non poter dare una risposta a tutti coloro che mi chiedono un lavoro. Ma nonostante tutto voglio essere ottimista.

Maurizio Sciarretta / Violinista

Docente di vaglia e musicista completo

Concertista e didatta, vincitore nel 2009 del concorso nazionale per titoli ed esami della cattedra di violino presso l'Istituto musicale Lettimi

di Guido Zangheri

La nascita del violino, collocata nella seconda metà del XVI secolo, costituisce un elemento d'importanza fondamentale per la storia della musica. I rappresentanti delle due massime scuole di liuteria del tempo, rispettivamente a Brescia e a Cremona, furono Gasparo da Salò e Andrea Amati; un secolo più tardi toccò al genio di Antonio Stradivari dare

Maurizio Sciarretta.

la soluzione aurea delle proporzioni del soprano della famiglia degli archi. Nella grande fioritura della musica strumentale, il violino ebbe la sua grande stagione con lo sviluppo tecnico, espressivo e virtuosistico delle varie scuole che fanno capo a Corelli, Viotti, Paganini, mentre all'insieme degli archi con il concerto – il concerto grosso e il concerto solistico – è dovuta la creazione dell'orchestra moderna.
Ai tempi d'oggi una scuola di musica degna di tale nome tiene in particolare considerazione le classi degli strumenti ad arco e ciò anche in funzione della grande palestra formativa ed educativa rappresentata dall'orchestra degli allievi.
L'Istituto musicale riminese Lettimi nei suoi 190 anni di storia ha saputo esprimere una bella e ricca tradizione di violinisti frutto di una illustre schiera di docenti, che hanno saputo onorare la scuola riminese in Italia e all'estero. Ultimo acquisto in ordine di tempo, vincitore nel 2009 del concorso nazionale della cattedra di violino per titoli ed esami, il giovane violinista Maurizio Sciarretta sta offrendo un contributo determinante alla causa. In pochi anni grazie al nome di Sciarretta, esimio concertista e didatta, lo studio del violino all'Istituto riminese, non più circoscritto ad esclusivi studenti riminesi, con le iscrizioni di numerosi giovani provenienti da tutta Italia, ha subito un notevole incremento. Del resto il fenomeno dell'attrattiva che il Lettimi esercita ormai a livello nazionale, rientra nell'ambito del nuovo ruolo dell'Istituto, acquisito con il pareggiamento ai Conservatori. A dire il vero tale fenomeno, che qualifica ulteriormente la Scuola musicale riminese, aveva iniziato a manifestarsi da qualche tempo in relazione agli esiti dei concorsi a cattedre successivi al riconoscimento ministeriale. In breve dunque la classe di Sciarretta si è arricchita di ottimi elementi che ne hanno innalzato sensibilmente il livello qualitativo. Fra questi in particolare vanno segnalati i successi recenti di Giulia Pasquini, studentessa di diploma accademico di I livello che nel 2015 ha vinto la selezione internazionale per l'Orchestra Giovanile del Festival di Verbier in Svizzera tenutosi nello scorso mese

«Ha collaborato per diversi anni con l'Orchestra Filarmonica "Arturo Toscanini" di Parma, partecipando a tournée in tutto il mondo»

di luglio sotto la direzione di Daniel Harding, di Marta Scrofani, studentessa di diploma accademico di II livello che ha vinto l'audizione per violino di spalla dell'Orchestra Giovanile Italiana per l'anno 2016 nel cui programma annuale sono comprese collaborazioni con direttori di chiara fama quali Giampaolo Pretto, Riccardo Muti, Alexander Lonquich, Daniele Gatti e di Francesco Tirri, studente quattordicenne proveniente dal Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma che nel mese di novembre 2015 è stato premiato fra i vincitori dei primi premi dell'*International Piano and Strings Competition*, ha suonato alla Carnegie Hall di New York in occasione del recital dei vincitori con l'ulteriore premio di *Best Performance of The American Protégé Piano and Strings International Competition*.
Vediamo dunque più da vicino di scoprire chi è Maurizio Sciarretta. Nato a Bologna nel 1973, fin dall'infanzia Maurizio ha dimostrato grande interesse e attitudine allo studio della musica. Fu una piccola tastiera regalatagli dai

Maurizio Sciarretta e Zakhar Bron in concerto al Conservatorio di Salerno.

A sx. Aprile 2015, Festival Interlaken Classics. Concerto di Maurizio Sciarretta e Zakhar Bron con Irina Vinogradova al pianoforte.

«Ha suonato affiancando l'attività di solista a quella d'interprete di musica da camera con varie formazioni»

genitori a metterne in luce l'innato talento: il bambino vi si dedicava per ore traendone intimo piacere. Il padre medico, resosene conto prontamente, cominciò a guardarsi intorno per indirizzarlo alla pratica di uno strumento; da un suo paziente che lavorava all'organizzazione di concerti e di manifestazioni musicali, gli venne consigliato lo studio del violino in ordine alle sue molteplici modalità d'impiego. E fu dunque violino per il piccolo Maurizio che ricevette le sue prime lezioni private dal m° Luigi Rovighi, uno dei migliori violinisti di Bologna, strumentista di spicco nell'Orchestra del Teatro Comunale e docente al Conservatorio "G.B. Martini". Rovighi intuì subito di avere a che fare con un ragazzino estremamente dotato e dopo qualche tempo lo fece entrare a studiare con lui in Conservatorio. Così Maurizio ricorda che all'età di dieci anni faceva già parte dell'orchestra "giovanile" diretta da Giovanni Bartoli con la quale di lì a poco ebbe l'onore di suonare da solista. Sulla scorta di tali premesse che lo portarono a primeggiare nell'ambiente del "Martini", Sciarretta sempre da allievo del Conservatorio, si esibì in veste di solista anche con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna sotto la direzione di Maurizio Benini ottenendo sempre notevoli successi. Luigi Rovighi, abilissimo ad appassionarlo allo strumento e a motivarlo allo studio e congiuntamente a interessarlo alla liuteria, stimolava continuamente Maurizio – cosa piuttosto rara e inconsueta, ma indicativa di una grande apertura mentale – a prendere contatti con altri maestri, a confrontarsi con altre scuole e con altri indirizzi didattici. Fu così che ancora prima del diploma conseguito splendidamente, Sciarretta potè frequentare un Corso di perfezionamento tenuto da Renato Zanettovich presso la Scuola di Fiesole. Dopo avere partecipato dal 1994 al 1996 a un nuovo corso di perfezionamento con Massimo Quarta, ha continuato a studiare assiduamente frequentando lezioni e masterclass con alcuni fra i più famosi violinisti del mondo a cominciare dal periodo con Franco Gulli in America che aveva insistito per averlo con sé alla "Bloomington University" in Indiana.
Nel corso dei suoi studi Sciarretta ha successivamente preso lezioni da Enzo Porta, Cristiano Rossi, Eugène Sarbu, Salvatore Accardo, Viktor Tretiakov, Pavel Vernikov, Thomas Brandis, Gabriele Pieranunzi, Francesco Manara. Fra tutti va sottolineato il percorso con Zakhar Bron – celebre concertista russo vincitore dei concorsi internazionali "Queen Elizabeth" di Bruxelles e "Wieniawsky" di Poznan, proveniente della famosa scuola russa di David e Igor Oistrakh – con il quale ha vissuto un' esperienza unica e irripetibile che ancora oggi riveste un ruolo fondamentale nella formazione musicale e umana di Maurizio. Dopo una iniziale difficoltà alla ricerca di contatti telefonici con il grande maestro e dopo i primi timidi approcci a Lubecca, eccoci al vero e proprio trasferimento di Maurizio prima alla "Musikhochschule" di Lubecca stessa in cui si era comunque pienamente manifestato il suo carattere, la sua tenacia, la sua determinazione, poi alla "Musikhochschule" di Colonia, con le prime soddisfazioni, i concerti sempre più importanti, i viaggi intercontinentali in Giappone. Successivamente ancora in Europa a Madrid, al seguito del maestro per periodi di studio intensissimi intervallati ancora da nuovi concerti, momenti pubblici, riconoscimenti. La metodologia di Zakhar Bron, basata su lezioni collettive aperte, con il maestro che ascolta uno ad uno gli allievi di fronte all'intera platea dei condiscepoli, esemplificando, correggendoli, riprendendoli, costituisce un banco di prova estremamente selettivo. Questa strategia favorendo il superamento di qualunque tipo di condizionamento e facendo scattare motivi di emulazione, mette a dura prova assieme alla preparazione anche la tenuta nervosa dello studente. Unico italiano fra i numerosi allievi provenienti da tutto il mondo, Sciarretta

Maurizio Sciarretta e Alessandro Maffei dopo un concerto a Urbino.

ricorda che il suo impegno quotidiano di applicazione allo strumento si poteva quantificare in otto-dieci ore: un lavoro incredibilmente duro e faticoso che però è stato in grado di sortire effetti straordinari sul piano artistico e didattico, traducendosi altresì in una eccezionale scuola di vita.
La sua musicalità ha potuto svilupparsi e arricchirsi notevolmente non solo attraverso un'applicazione severissima ma anche grazie ai contatti e alla frequentazione con alcuni dei massimi musicisti del mondo che ruotavano attorno a Bron, quali ad esempio Sviatoslav Rostropovich e Yehudi Menuhin. Nel 1998, già cresciuto nella considerazione del maestro, Maurizio insieme con Zakhar Bron ha tenuto a Bologna per l'Associazione "Conoscere la musica" un concerto memorabile, ottenendo uno strepitoso successo.
Così dopo otto anni di fecondo apprendistato, trascorsi in Germania, nel 2001-2002 è giunto per Sciarretta, frutto di una scelta non sicuramente facile, la decisione del ritorno in Italia. Dopo una tournée in Romania e Bulgaria nel 2001 quale magnifico solista del concerto per violino e orchestra di Sibelius con le orchestre Filarmonica "Oltenia" di Craiova e Filarmonica "Jora" di Bacau sotto la direzione di Ovidiu Balan, nel 2002 ha tenuto a Bologna un concerto insieme con Eugène Sarbu e all'Orchestra da Camera di Bologna per la rassegna "Musica Insieme in Ateneo" interpretando il concerto per due violini di J. S. Bach. Fra i

«Nel 2009 ha vinto il premio "Nettuno d'oro" per le qualità artistiche dimostrate come migliore artista dell'anno»

numerosi impegni del 2002 va evidenziato quello a Gstaad in Svizzera, dove, inserito in un cartellone che comprendeva interpreti di fama mondiale quali Anne-Sophie Mutter, Lynn Harrell, Grigorij Sokolov, Cecilia Bartoli, Vadim Repin, ha inaugurato il Festival Internazionale *"Les sommets musicaux de Gstaad"*. Da allora ha collaborato per diversi anni con l'Orchestra Filarmonica "Arturo Toscanini" di Parma, partecipando a tournèes in tutto il mondo sotto la direzione di Lorin Maazel, Georges Pretre, Charles Dutoit, Zubin Mehta ed Eliahu Inbal. Ha altresì suonato affiancando l'attività di solista a quella d'interprete di musica da camera con varie formazioni e in particolare in duo con pianoforte, per importanti Istituzioni musicali tra cui "Musica Insieme", "Sagra Musicale Malatestiana", "Asolo musica","Emilia Romagna Festival,"Fondazione Arturo Toscanini", "Umbria Music Fest".
Affermatosi in concorsi nazionali ed internazionali, Maurizio Sciarretta ha vinto il Primo Premio e il Premio speciale "Paolo Borciani" per la migliore esecuzione della Sonata per violino e pianoforte al concorso internazionale di violino "Michelangelo Abbado" di Milano. Nel 2009 ha vinto il premio "Nettuno d'oro" per le qualità artistiche dimostrate come migliore artista bolognese dell'anno. Radio Rai Tre nella trasmissione "La stanza della musica" gli ha dedicato recentemente uno spazio considerevole.
Dal 2005 è stato nominato docente di violino presso l'Accademia Internazionale "Incontri con il Maestro" di Imola; membro di giuria a importanti concorsi violinistici quali il "Vittorio Veneto", il "Wieniawsky-Lipinsky" di Lublin, il "Novosibirsk", continua a collaborare strettamente con Zakhar Bron in qualità di suo assistente in numerose masterclass in Italia e all'estero.
Insomma un violinista eccellente, "dall'ampio repertorio, dal grande suono molto vario, dalla tecnica virtuosistica, originale per la sua visione della musica" – secondo la lusinghiera definizione di Bron –, un docente di grande vaglia particolarmente incline a relazionarsi con gli studenti, in grado di offrire un notevole contributo di valore aggiunto a tutto l'Istituto, un musicista completo.

Incantamànt

Aj hó tràì not in tèsta, e ai pans, ai pans
e an m'arcòrd mai indóvv agl'i ó sintó;
mo el bàsten par purtèrum féin lassó
stramèzz al strèl, int al gran zil immàns.

Brunello Sgarzi

ARIMINVM
VIAGGI E PELLEGRINAGGI

Via IV Novembre, 35 - 47921 Rimini
Tel. 0541.53956 - Fax 52022
ariminum@ariminum.it

GRAN TOUR PERU'

14 giorni - 12 notti
dal 13 al 26 maggio 2016

Dalle misteriose ed antichissime civiltà di Paracas e Nazca, con il mistero ancora irrisolto dei disegni che si vedono soltanto dall'alto, salendo gradualmente sulla cordigliera delle Ande ad Arequipa, perla dell'architettura coloniale, per meglio acclimatarsi alle grandi altezze, sino al cuore della civiltà Incas: Cusco e la valle sacra degli Incas. Civiltà antiche che alla grandiosità delle loro strutture, uniscono il segreto delle loro origini non ancora svelato.

tour di gruppo con accompagnatore
Ariminum Viaggi - min 15 pax

QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE

€ 2.930,00

RUSSIA
Mosca e San Pietroburgo

dal 17 al 23
giugno 2016

7 giorni / 6 notti
Accompagnatore
Ariminum Viaggi

Durante il periodo delle notti bianche Mosca e San Pietroburgo acquistano un'aura speciale dove la notte, terra del proibito e del mistero, si fa tutt'uno con il giorno. I russi di nascita, di passaggio e d'adozione buttano giù la maschera che il grigiore invernale gli disegna sul volto e si concedono a un turbinio di emozioni che non ha eguali nel resto dell'anno e da vita ad un'atmosfera che ammalia i turisti e da sempre ha ispirato poeti e scrittori.

€ 1.300,00

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

IV edizione del "Concerto per la vita"

Contro le malattie neurodegenerative

Una "serenata" a favore dell'Associazione per la ricerca sulla Corea di Huntington

di Andrea Montemaggi

A fine novembre si è tenuta la quarta edizione de "Il concerto per la Vita" a sostegno della ricerca sulla "Corea di Huntington", malattia neurodegenerativa ereditaria: un evento divenuto un appuntamento imprescindibile per tante persone di tutte la provincia. Ancora un successo, racchiuso in due storie. La prima è la vita della prof. ssa Elena Cattaneo, ricercatrice di livello mondiale i cui importanti risultati sono stati riconosciuti dalla comunità internazionale. Il valore scientifico della sua opera è stato pubblicamente affermato dal Presidente della Repubblica il 20 agosto 2013, quando la designa senatore a vita, appena cinquantenne, la più giovane mai nominata nell'Italia repubblicana. Laureata in farmacia all'Università di Milano, si trasferisce per qualche anno a Boston al Massachusetts Institute of Technology per studiare gli sviluppi degli studi sulle cellule staminali. ma poi decide di ritornare in Italia per diffondere i risultati nel nostro paese e per stimolare la ricerca in questa direzione. Sono anni difficili, con pochi mezzi a disposizione in strutture insufficienti, ma Elena Cattaneo non demorde, insiste, non si perde d'animo e con il suo inguaribile e contagioso ottimismo, mostra a tutti risultati sempre più promettenti fino ad essere riconosciuta come partner dai più importanti scienziati internazionali.

«Una stupenda idea nata dall'incontro di Renato e Annalisa Moretti con Elena Cattaneo»

Il successo de "Il concerto per la Vita" è dovuto anche alla storia di altre due persone, Renato e Annalisa Moretti. Conosciuta Elena Cattaneo quando ancora svolgeva le sue ricerche in spazi angusti e, per così dire, all'ombra, non nota al di fuori della comunità scientifica, hanno subito intuito e intravisto in lei il lampo del genio, la possibilità che ogni aiuto si traducesse in azione concreta ed efficace. Affascinati dalla sua assenza di retorica, Renato e Annalisa hanno coinvolto, motori instancabili, un numero crescente di persone, persuadendo tutti della bontà delle iniziative di Elena Cattaneo e raccogliendo fondi per sostenere i progetti e i ricercatori da lei allevati. Dopo aver fondato una apposita onlus, denominata A.R.C.H. Associazione per la Ricerca sulla Corea di Huntington, hanno organizzato l'evento "Concerto per la vita" proprio per fornire sempre maggiori disponibilità alla prof.ssa Elena Cattaneo per i suoi studi, fino a gioire con tutti della sua nomina a senatore a vita, nomina che ha dato celebrità alla scienziata anche sul piano politico nazionale

Annalisa e Renato Moretti con Elena Cattaneo

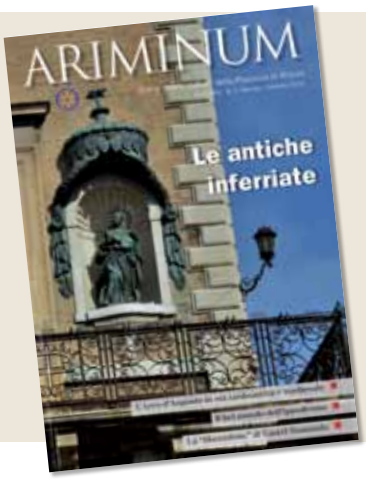
Dobbiamo perciò essere orgogliosi che l'incontro di Renato e Annalisa Moretti con Elena Cattaneo abbia dato la possibilità ai Riminesi di contribuire al progresso scientifico: una bella notizia che si diffonde e riesce ad emergere tra le altre sempre più drammatiche che ci vengono continuamente divulgate.

Servizio fotografico di Vito D'Ambrosio

Una vita dedicata allo studio e alla ricerca

La storia di Elena Cattaneo

La storia di Elena Cattaneo può essere normale per certi aspetti: passione, entusiasmo, fiducia nel progresso, ma è rappresentativa di quella banalità del bene troppo spesso trascurata dai media: una vita dedicata allo studio, alla ricerca, alla volontà di dare un contributo per l'umanità.
La senatrice racconta spesso che alla mattina, al risveglio, il primo pensiero è proprio racchiuso nell'idea: che cosa posso fare oggi per gli altri?
Dopo le importanti scoperte scientifiche, il pregio di Elena Cattaneo è in fondo proprio il suo carattere. Aperta e cordiale, sembra che non desideri altro che spiegare quanto sia bello e costruttivo essere positivi e quanto la ricerca possa essere a vantaggio di tutti.
Dotata di una comunicativa eccezionale, sa illustrare con una chiarezza e semplicità disarmante i più complicati misteri della biologia e delle possibilità che le scoperte, soprattutto relative alle cellule staminali, offrono per la cura di malattie fisicamente e socialmente distruttive.
Un'altra caratteristica di grande rilevanza ed evidenza, è la capacità di questa donna di coinvolgere nelle proprie ricerche anche i più giovani studenti, creando un gruppo di ricercatori motivati e in costante comunicazioni con i colleghi di tutto il mondo, per un sapere condiviso. E solo con il sapere condiviso, per Elena Cattaneo, è possibile un vero progresso della scienza.
(A.M.)



Dove trovare e prenotare gratuitamente Ariminum

Ariminum è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna" e al settimanale *ilPonte*.
È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la libreria Luisè (corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

"Graffia graffia, qualcosa rimane?" di Nando Piccari

Il respiro del luogo … e la sua umanità

Un film a episodi che ci porta ad essere comprensivi con le debolezze umane e a ridimensionare gli "sboroni"

di Lia Celi

"A così riposato, a così bello viver di cittadini, a così fida cittadinanza, a così dolce ostello": mai successo in vita mia, nemmeno al liceo, di iniziare un testo con una citazione dantesca. È un incipit un po' trombone, d'accordo, ma se non me lo concedo qui su *Ariminum*, dove mai potrò farlo? E comunque arriva subito il climax discendente a ridimensionare l'altezza presuntuosa dell'attacco – è il Dante del Paradiso, per di più, quello che da del tu al Padre della Chiesa, non quello che registra le flatulenze dei diavoli –, perché dal canto di Cacciaguida e dal cielo di Marte popolato da chi morì combattendo fede cristiana, precipitiamo nel prosaico cortile di casa nostra. Dove da anni un guerriero armato solo di penna e di acume combatte una lunga e fortunatamente incruenta guerra contro i vizi, le debolezze e le cadute di gusto dei suoi concittadini più o meno in vista, senza privarsi dell'occasionale piacere di scoccare qualche freccia acuminata oltre le mura malatestiane, verso i pezzi grossi della politica e della vipperia nazionale. È Nando Piccari, che con il suo ultimo libro, *Graffia graffia qualcosa rimane*, edito da Panozzo, regala ai riminesi uno specchio abbastanza deformato da farli sorridere, ma sufficientemente veritiero da farli riflettere su se stessi – l'autocoscienza non è mai stata il nostro forte, la accettiamo solo se impanata di saporoso umorismo.

Il lettore malfidato e/o snob obietterà: vabbè, graffia graffia, è una raccolta di articoli già pubblicati sui quotidiani locali e su «Chiamami Città» – la quarta antologia firmata Piccari. A questo soggetto piace l'immagine dello scrittore alfierianamente incatenato alla sedia che veglia fra le leopardiane sudate carte e che si rivolge ai manzoniani venticinque lettori. Se un libro non ha alle spalle un prolungato calvario creativo non è un vero libro, è una furbata, una scappatoia. Come se l'autore avesse riunito articoli scritti da altri, e non materiale frutto del suo ingegno, costato riflessione e fatica (anche se concentrata, come ammette candidamente l'autore, la domenica pomeriggio, a poche ore dal termine della consegna). Rovesciamo la prospettiva e vediamola così: in realtà, al momento della sua uscita, gli articoli di Nando erano tanti trailer di un film in lavorazione. Brevissimi spezzoni conchiusi e godibili singolarmente ma destinati a rivelare il loro vero senso solo una volta selezionati e montati in una pellicola, un film a episodi ciascuno di breve durata – come in *32 piccoli film su Glenn Gould*, film del 1993 sull'eccentrico e geniale pianista canadese. Qui abbiamo *104 piccolissimi film su Rimini* (e su Riccione e su Santarcangelo) che raccontano gli ultimi anni della nostra provincia, nelle sue vicende politiche e negli umori della sua gente, per la quale il Renzi più popolare non è Matteo ma sempre l'inossidabile Gioenzo. Mini-film su Rimini quando sembra – cioè quando la penna-macchina da presa di Piccari inquadra problemi e tormentoni tipicamente cittadini: l'odissea della ricostruzione del teatro Galli, la Notte Rosa, le peripezie familiari e giudiziarie di Loris Stecca, il cattivo gusto dei movimenti di estrema destra di bivaccare sotto l'arco d'Augusto, a due passi dalle lapidi dei partigiani uccisi… Ma anche quando l'inquadratura è un campo lungo e Piccari ci parla della politica romana o della cronaca nazionale, la co-protagonista è sempre Rimini. O meglio, l'aspetto migliore della riminesità migliore: una visione del mondo disincantata ma mai cinica, una vis polemica appuntita ma affabile, un «pensare bene» che non diventa mai moralismo. Diretta conseguenza di un «riposato e bello viver di cittadini»

«Tutti i tormentoni cittadini: l'odissea della ricostruzione del teatro Galli, la Notte Rosa, le peripezie familiari e giudiziarie di Loris Stecca…»

«Fratelli che durante il giorno possono litigare a morte, ma che alla sera vanno a dormire nella stessa stanza»

dove gli aggettivi non devono evocare una compiaciuta inerzia da benessere. Dante li usa per indicare il sentimento di fiducia fra cittadini che si rispettano anche quando la pensano in modo diverso. Perché sono cresciuti insieme e si conoscono da anni, nel dolce ostello delle loro mura, e sanno discutere senza ferirsi, ma all'occorrenza non si astengono dal dare e ricevere graffi nei punti sensibili. Escoriazioni superficiali, fatte per additare i difetti, non per umiliare chi li ha. Spesso addolcite dal dialetto, rimando a una radice comune, a una dimensione più che cittadina, familiare, di fratelli che durante il giorno possono litigare a morte, ma alla sera vanno a dormire nella stessa stanza.
«Riposata e bella» è la vita in un contesto sociale dove anche nei contrasti più duri non c'è paura e non si sente il bisogno di mentire o di autocensurarsi, ma nemmeno di sputare ingiurie per farsi ascoltare. In una parola, in un contesto civile, oggi non così scontato, e forse più a portata di mano in una piccola città come Rimini o come la Firenze di Cacciaguida che in una metropoli. La sceneggiatura dei 104 piccoli film riminesi di Piccari è il respiro di un luogo che, pur fra le tante urgenze dell'oggi, non ha ancora perso la sua umanità. Un luogo dove l'antica arte dell'ironia serve ancora a – che mi succede? oggi mi vengono solo citazioni trombone che neanche l'avvocato di *Amarcord* – «parcere victis et debellare superbos», ovvero ad essere comprensivi con le debolezze umane e a ridimensionare gli sboroni.
E funziona anche quando la debolezza è di quelle che ti mandano all'ospedale, e lo «sborone» è uno di quegli accidenti che vorrebbero aver ragione del tuo cuore e della tua forza d'animo. In uno dei suoi piccoli film, datato maggio 2012, Nando racconta, con leggerezza e pudore, del male che lo ha colpito. Lo fa senza neanche nominarlo, e accostandolo alla strage di Bologna, alla quale sfuggì per una miracolosa serie di coincidenze, analoga a quella che gli ha consentito quattro anni fa di essere soccorso tempestivamente, scongiurando l'esito peggiore della sua malattia. Come dire: sia che attraversiamo immani tragedie collettive, sia i più delicati drammi personali, essere vivi è sempre un regalo, un miracolo di cui essere grati. Il problema è che quando ci si pensa, ci si sente buoni, troppo buoni. «Sono sicuro che presto mi passerà», rassicura l'autore. È stato così, per fortuna. I suoi «graffi» sono una forma di agopuntura così godibile e terapeutica che Rimini non può più farne a meno.

"Un Uomo una Patria"
a cura di Paola Barbara Gozi

La politica? "Servizio" non "potere"

di Aleardo Cingolani

L'amico Manlio Masini mi ha incaricato di recensire il libro, *"Un Uomo una Patria"*, realizzato dalla dottoressa Paola Barbara Gozi e stampato da Carlo Filippini Editore. Ho accettato con tanto piacere l'incarico, ma anche con tanto timore avendo poca dimestichezza con la critica storico-letteraria.
Il libro spalanca una porta sulla figura dell'avvocato, conte Giuliano Gozi, un "Uomo" che ha meritato che ha fiducia dei Sammarinesi perché "veritiero ed onesto". Gozi ha sacrificato la propria vita per i suoi concittadini, mettendola altresì a repentaglio, durante il secondo conflitto mondiale, per salvaguardare persone di fede ebraica che avevano trovato rifugio in Repubblica.
Uomo portatore di grandi valori, Gozi non esitò nel 1915 ad affiancare i "fratelli italiani del regno, nella prima guerra mondiale dichiarandosi appartenente alla "Nazione Italiana"; veritiero tanto da guadagnare, per un'azione di coraggio, una medaglia di bronzo al valore militare.
Eccezionalmente onesto nel ruolo di politico ed amministratore durato 25 anni, egli ricoprì incarichi sempre più prestigiosi ed importanti: fu Capitano Reggente per ben cinque volte. Sincero amico dell'Italia, realizzò la famosa linea ferroviaria Rimini-San Marino (1932) e la convenzione di buon vicinato (1933) tuttora vigente. Aprì rapporti diplomatici con i maggiori paesi del mondo. Contribuì, con la sua autorevolezza e credibilità, all'accoglienza degli sfollati riminesi, consentendo rifugio nelle gallerie della ferrovia a migliaia di persone.
La politica per lui era "servizio" non "potere". "Sevizio" verso gli altri, verso la sua Patria, la sua cultura, le sue tradizioni. Un "servizio" vissuto con profonda fede cattolica. Una fede che l'ha sempre guidato nei momenti decisivi, come nel 1943 quando difese la Repubblica da ogni aggressione, pagando duramente, a guerra terminata, il proprio operato.
Il libro vuole essere un omaggio ad un Uomo che ha sempre riversato amore alla Patria, facendone l'essenza della propria vita. Un Uomo vero al quale va tributano onore perpetuo.

"Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra" di Davide Bagnaresi

Prima i bombardamenti poi il terremoto

La grande sofferenza della popolazione costretta a vivere nel terrore in un quotidiano carico di infinite difficoltà

di Silvana Giugli

Ancora un libro di guerra ma, questa volta, oggetto dell'indagine storica è la Grande Guerra proposta come un vero e proprio "revival" della quotidianità di quei lontani giorni. A proporlo è Davide Bagnaresi con *Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra*, edito da Panozzo, libro che affianca e compenetra la mostra fotografica organizzata dalla Regione Emilia-Romagna e dagli Istituti Storici per il centenario della Grande Guerra e conclusasi il 22 novembre scorso dopo un considerevole successo di pubblico e critica.

L'autore indaga, e propone, gli aspetti di una Rimini ancora quasi totalmente campagnola che, però, vuol crescere: una Rimini che vuole lasciarsi coinvolgere nel progresso incipiente in tutti i settori. Così è l'immagine di una città che non può essere altro che positiva. Ma, poi, la Settimana Rossa fa riemergere quell'antica ruggine (per non parlare di profondo contrasto storico nei confronti del Governo e della Chiesa) che qui, a Rimini, ha da sempre diviso l'opinione pubblica e, a farne le spese, questa volta, furono la farmacia Duprè (chissà perché?), le porte del Tempio Malatestiano nonché quelle del Tempietto di Sant'Antonio che vennero date alle fiamme. Gesti, questi ultimi, più che sacrileghi sconsiderati se si pensa alle possibili irreparabili conseguenze che avrebbero potuto avere. Ciò nonostante tutto finisce presto perché siamo in giugno e la stagione turistica è alle porte e si sa bene che non esiste questione politica che possa distrarre (o mettere in autentica discordia) i riminesi in questo periodo. Morale: i disordini rimangono locali e la stampa minimizza mentre dà grande risalto al calendario dei balli e delle attività ricreative previste per la stagione 1914. Evidentemente già in quei lontani giorni Rimini aveva scelto la sua vocazione: le "priorità riminesi" sono, comunque sia, ben lungi da quelle internazionali (o nazionali). Ma siamo nel 1914 e la realtà è ben altra e, presto, farà sentire tutto il suo peso con l'assenza dei turisti austro-ungarici, con la crisi economica e bancaria che coinvolge drammaticamente tutti i settori anche se il Comune cercherà di alleviare i disagi avviando una serie di lavori pubblici in grado di dar lavoro ai troppi disoccupati e migliorare l'aspetto della città (apertura di un sottopasso in viale Principe Amedeo, potenziamento del porto, deviatore del Marecchia, nuova stazione ferroviaria, strade litoranee, ponte sul Marano). Purtroppo molti di questi lavori rimarranno progetti sulla carta per svariati anni. Così, nonostante il soccorso alle famiglie in difficoltà e le innumerevoli opere di beneficenza promosse e attuate dall'iniziativa privata, la povertà aumentò paurosamente e il contrasto tra neutralisti (la maggioranza della popolazione) e interventisti provocò non pochi nuovi disordini mentre Rimini, alla vigilia di un'altra stagione turistica mancata (quella del 1915) si ritrova coinvolta nella guerra diventando bersaglio del primo bombardamento navale (24/5/15) senza alcuna protezione militare affidabile, senza neppure un logico oscuramento preventivo che la protegga durante la notte. E il Governo? Come logico, come nel suo stile, interviene. Quindi ecco la censura epistolare, i controlli indiscriminati, il divieto di circolazione della auto private, il coprifuoco, il razionamento. Però attiva anche 100 rifugi e monopolizza il suono delle campane come allarme. Tutto questo porta ad un inasprimento degli animi e la già presente "caccia al tedesco" viene arricchita con l'aggiunta della "caccia ai frati" (chissà perché?) e quella a fantomatiche spie. Come se non bastassero i bombardamenti, anche aerei, e l'economia allo sbando (però nascono nuove attività) anche la Natura contribuisce alla paura e al disagio dei riminesi con una serie di violenti terremoti. È il 17 maggio 1916 e Rimini subisce

> *«La censura epistolare, i controlli indiscriminati, il divieto di circolazione delle auto private, il coprifuoco, il razionamento, i rifugi…»*

FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI

DOTT.SSA PATRIZIA FARFANETI GHETTI

A vostra disposizione tutto l'anno, escluso i festivi

DAL LUNEDÌ AL SABATO
ORE 8:00/20:00 ORARIO CONTINUATO

FARMACIA SAN MICHELE

VIA CIRCONVALLAZIONE OCCIDENTALE, 120/G 47923 RIMINI
TEL. 0541.785080 - 0541. 781488 FAX. 0541.369959
info@farmaciasanmichelerimini.it
P.IVA 03702030408

www.farmaciasanmichelerimini.it

DISTINGUITI

Per la tua pubblicità su

› ilPonte

› TRE tuttoriminieconomia

› www.ilponte.com

tel. 0541.785752 ufficio commerciale

GRAFICA, PRESTAMPA, STAMPA E CONFEZIONE, OGGI UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Tutto quello che si può desiderare...
Le richieste di un mercato, sempre più attento e bisognoso di novità, oggi più che mai vanno soddisfatte nel migliore dei modi.
Le nuove tecnologie oltre che garantire uno standard ad alti livelli, permettono un'offerta vastissima di possibilità e di risultati altamente competitivi.
La competitività economica e l'offerta di stampe con particolarità veramente uniche sono in grado di soddisfare sia il commerciale che il creativo, amplificando notevolmente il livello di penetrazione dei vostri stampati.

Seimila metri quadri di esperienza e tecnologia
...per STAMPARE tutte le tue idee!

LaPieve Poligrafica Editore Villa Verucchio s.r.l.

Via Dell'Artigianato, 23 - Tel. 0541.678632 - Fax 054.678003 - www.lapievepoligrafica.it

la prima violenta scossa tellurica. La terra continuerà a tremare, con alterna violenza, per tutta l'estate provocando gravissimi danni alla città. Certamente quelli sono stati anni molto difficili per la popolazione costretta a vivere nel terrore per i bombardamenti, i terremoti e dovendo affrontare quotidianamente infinite difficoltà per approvvigionarsi dell'indispensabile per vivere, se non sopravvivere, e, poi, doveva convivere, e talvolta lottare, con l'enorme numero di profughi che il Governo, senza alcuna spiegazione, aveva imposto alla zona. E, alla fine, quando tutti speravano che "il peggio" (senza contare i lutti individuali) fosse passato ecco, ciliegina sulla torta, abbattersi sulla città l'epidemia della Spagnola che, nell'ottobre del 1918, quadruplica le morti. Questo e tanto altro ancora, Bagnaresi "racconta" nel suo libro con dovizia di particolari, note e innumerevoli ed interessanti fotografie che coinvolgono il lettore, anche il più distratto, tuffandolo in quel lontano periodo durante il quale i nostri bis-bis nonni hanno dovuto patire sofferenze, privazioni e avversità d'ogni genere, per noi, "figli di una lunga pace", inimmaginabili dimostrando di avere quel carattere forte, quella tempra e consapevolezza che, nel bene e nel male, è alla base della gente di Romagna e che ancora oggi e soprattutto domani ci deve contraddistinguere.

"Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca" a cura di E. Cirelli

Dall'età' romana al Medioevo

di Silvana Giugli

Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età' romana al Medioevo. È questo un volume curato da Enrico Cirelli, edito da Panozzo, che apporta un notevole contributo alla conoscenza dello sviluppo della Valconca con particolare riferimento alla zona compresa fra Morciano, Gemmano e Montefiore Conca. Questa zona è stata scelta perché, essendo anticamente, in periodo romano, sede di un vivace ed attivo insediamento, tramite i reperti rinvenuti durante le due campagne di scavi, permetteva di poter ricostruire, almeno nei connotati generali, l'iter sociale ed economico della valle. Inoltre, non ultima, è l'intenzione di "difendere la vallata di San Pietro in Cotto dall'inutile e dannosa espansione edilizia" che cancellerebbe definitivamente le tracce storiche delle attività umane precedenti.
Ai dati archeologici rinvenuti sul campo sono stati associati quelli desunti da un approfondito e sistematico studio dei documenti scritti, per cui l'indagine archeologica curata da Enrico Cirelli si presenta dettagliata, sistematica, altamente professionale anche se, suo malgrado, non completa ed è appunto per questo che merita la dovuta attenzione delle autorità preposte per ulteriori ricerche archeologiche da effettuarsi, magari, quanto prima. Gli scavi hanno portato alla luce, tra l'altro, i resti di una villa romana non unica nella zona (come è evidente da una delle varie cartine accluse nel volume), un percorso viario di notevole importanza risalente al I sec. d.C. e un impianto per la lavorazione del metallo probabilmente per gli attrezzi agricoli poi usati in loco. Tuttavia non è da escludere la presenza di altri laboratori per la lavorazione di oggetti in pellame, in cuoio e in ceramica. Dall'indagine archeologica gli studiosi hanno potuto risalire anche alle colture qui praticate. Così è emerso che la principale attività agricola era la viticoltura e che la zona a sud di Rimini era considerata una delle più produttive dell'Italia Centrale come, del resto, già sostenuto anche dagli autori Varrone e Colurnella.
Essendo il sistema romano di occupazione complesso per poter gestire l'intero territorio i romani crearono degli insediamenti collocati in zone "strategiche" seguendo uno schema da loro già collaudato. Inoltre la permanenza romana con le radicali bonifiche, i disboscamenti, la regimentazione delle acque (in particolare nella media e bassa Valconca) e il rinnovamento del sistema viario (esempio la strada glareata) nonché la diffusione di nuove forme di occupazione, ha inciso notevolmente sul territorio trasformandolo radicalmente. Con la fine del dominio romano cambia l'assetto della zona come cambia l'aspetto delle fattorie e delle abitazioni nonché la conformazione, anche amministrativa, dei fondi. Ora compaiono le Pievi che, in pratica, gestiscono culturalmente ed economicamente il territorio. E molti fondi medio/piccoli, per l'esosità delle tasse, passano, a basso costo, di proprietà a militari e ad enti ecclesiastici. Successivamente dove sorgevano le pievi nasceranno i castelli che accentreranno, per difesa, la popolazione della zona. La fondazione di questi "insediamenti fortificati" permetterà alla Chiesa di conservare ed ampliare le sue proprietà nei secoli successivi.
In ultima analisi il considerevole numero di castelli che caratterizza ancora oggi la Valconca dimostra come l'uomo abbia sempre avuto una forte volontà di assoggettare, alle sue necessità sociali ed economico/politiche, il territorio in cui viveva modificandone costantemente il paesaggio naturale. Se a ciò si aggiunge la pressione antropica aumentata progressivamente nel corso dei secoli, l'incuria costante dell'uomo nei confronti della natura, nonché le sue speculazioni economiche si può comprendere come la trasformazione del paesaggio, iniziata in epoca romana, non sia estranea oggi, purtroppo, ai dissesti idrogeologici sempre più frequenti che affliggono il nostro territorio. Ciò nonostante i castelli della Valconca sono di indiscutibile bellezza e rendono la valle particolare e di indubbio valore turistico.

Dentro l'onda

ORFEO

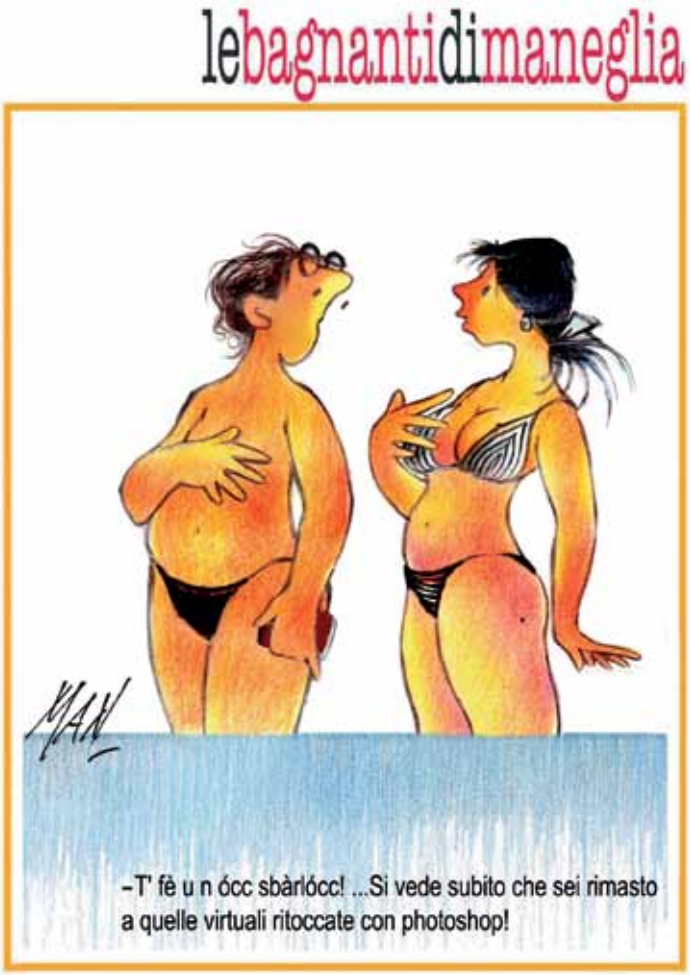
di Paolo Rodriguez

Il pendolo affetta
un tempo deperibile,
un tocco
e già declina
e si scopre imperfetto:
capirlo il tempo
bisogna che sia fermo
e aspetta chissà chi
con le sue luci accese
su di un binario morto:
Rivoltarsi e guardarlo
ebbro della sua corsa
è voler porre in salvo,
su un sogno di ritorno,
un amore remoto.

IN BECCACCINO

di Ronaldo Bertozzi

Così snella così imperfetta
nella sua maglietta bianca
piena di vento. "Ti sento… "
- parla al cellulare non so con chi -
"Sono in mare sì… ma c'è campo…"
Quando in un lampo viro
lei si bagna tutta
le grido sei brutta



ARIMINUM
Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
Anno XXII – N. 1 (130)
Gennaio - Febbraio 2016

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Manlio Masini

Hanno collaborato
Davide Bagnaresi, Ronaldo Bertozzi, Sandro Casadei (foto), Lia Celi, Aleardo Cingolani, Gina Codovilli, Anna Maria Cucci, Vito D'Ambrosio (foto), Giancarlo De Carolis, Silvana Giugli, Giuma, Enzo Maneglia, Renata Masini (foto), Andrea Montemaggi, Arnaldo Pedrazzi, Giovanni Rimondini, Paolo Rodriguez, Gilberto Urbinati (foto), Carlo Valdameri, Guido Zangheri

Redazione
Via Cairoli, 69 - Rimini
Tel. 0541 780666
Venerdì dalle 10 alle 12

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna" e al settimanale *ilPonte*.
È consegnato agli esercizi commerciali di Rimini.
Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Stefania Gessaroli
Tel. 0541 785752 - 333 6622561
sgessaroli@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com

NISSAN

Innovation that excites

OVUNQUE TI PORTI LA TUA PROSSIMA AVVENTURA
AFFRONTALA CON IL **NUOVO NISSAN X-TRAIL.**

NUOVO NISSAN X-TRAIL

ACENTA PREMIUM dCi 130 CV 2WD

TUO DA **€ 29.900***

CON FINANZIAMENTO **PROTECTION PLUS**
ASSICURAZIONE MINIKASKO E FURTO INCENDIO

SAFETY SHIELD® OMAGGIO**

CONTROLLO TOTALE

Trazione All Mode 4x4-i®

SICUREZZA PROATTIVA

Sistema Safety Shield®

NAVIGATORE 7" TOUCHSCREEN

Sistema multimediale NissanConnect

FACILITÀ DI PARCHEGGIO

Nissan Around View Monitor

MASSIMA VERSATILITÀ

Fino a 7 posti o 1.982 litri di bagagliaio

FOR SAFER CARS
EURO NCAP
www.euroncap.com
★★★★★
TEST 2014

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI***
YOU+ NISSAN
IL NOSTRO IMPEGNO, LA TUA SODDISFAZIONE.

AUTO SOSTITUTIVA GRATIS

CHECK-UP COMPLETO, TRASPARENTE E GRATUITO

MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO IN ASSISTENZA

ASSISTENZA STRADALE 24H, GRATIS E PER SEMPRE

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 6,4 l/100 km; EMISSIONI CO_2 149 g/km.

* NISSAN X-TRAIL ACENTA PREMIUM dCi 130 CV 2WD EURO 6 DA € 29.900, PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTO PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI). PREZZO DI LISTINO € 32.150 (IPT ESCL.) MENO € 2.250 (IVA INCL.), GRAZIE AL CONTRIBUTO NISSAN E DELLE CONCESSIONARIE NISSAN CHE PARTECIPANO ALL'INIZIATIVA, A FRONTE DEL RITIRO, IN **PERMUTA O ROTTAMAZIONE**, DI UN VEICOLO DI PROPRIETÀ DA ALMENO 6 MESI ALLA DATA DEL CONTRATTO DEL VEICOLO NUOVO. ** SAFETY PACK IN OMAGGIO IN CASO DI ADESIONE AL FINANZIAMENTO PROTECTION PLUS. IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 17.620. ANTICIPO € 12.280. 36 RATE DA € 249 COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E 1 ANNO DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO NISSAN INSURANCE + 1 ANNO DI COPERTURA "COLLISIONE" A SOLI € 949. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 22.135. TAN 5,49% (TASSO FISSO), TAEG 6,60%. VALORE FUTURO GARANTITO (RATA FINALE) € 13.182. SPESE ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE DI INCASSO MENSILI € 3. SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. OFFERTE VALIDE PER IMMATRICOLAZIONI ENTRO IL 31/03/2016. INFO SU CONDIZIONI E OFFERTE SU WWW.NISSAN.IT. LE IMMAGINI INSERITE SONO A SCOPO ILLUSTRATIVO. LE CARATTERISTICHE E I COLORI POSSONO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO. *** INFO, CONDIZIONI E TERMINI DI YOU+NISSAN SU NISSAN.IT.

REN-AUTO CONCESSIONARIA NISSAN

Via Italia, 24 - 47921 Rimini - Tel. 0541.358811
S.S. Adriatica 167 - 47832 Misano Adriatico (RN) - Tel. 0541.614009

www.renauto.it

VISMARA
VISMARA
PROSCIUTTO COTTO
Rosa d'Auto
VISMARA
VISMARINO
VISMARA
Cubetti
di pancetta dolce
VISMARA
VISMARA
Prosciutto Cotto
Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.
Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it
Seguici su Facebook
VISMARA
MARCHIO ITALIANO
DAL 1898

sampaolesi tullio s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI

L'ENERGIA
DI CUI ABBIAMO BISOGNO È TUTTA INTORNO A NOI

INSTALLA UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO, RISPARMI ENERGIA E RISPETTI L'AMBIENTE!

INNOVAZIONE

SERIETÁ

TRADIZIONE

sampaolesi tullio s.r.l.

RIMINI - VIA FLAMINIA, 136/A Tel. 0541.383762 / 3 - Fax 0541.391189

www.sampaolesi-impiantielettrici.com - info@sampaolesi-impiantielettrici.com

1946-2011 65

GRAFICA - why.concept@gmail.com

Re VITA

Palazzo Filipucci
via Brighenti 15
47921 - Rimini
www.filipucci.com
info@filipucci.com

FILIPUCCI
ARREDAMENTI SRL